



il P rovinciale
GIORNALE DI OPINIONE DELLA PROVINCIA DI FOGGIA
FONDATO DA FRANCO MARASCA

GIORNALE DI OPINIONE DELLA PROVINCIA DI FOGGIA
FONDATO DA FRANCO MARASCA

Una copia € 2,00

Istituito il «Garante provinciale per i diritti dei minori»
Finalmente Foggia arriva prima
sul versante della sensibilità sociale

10

L'assessore provinciale Benvenuto Grisorio Progetti e iniziative sempre in direzione degli «ultimi»

«*L*e politiche sociali sono un campo sterminato, una prateria immensa». Così all'assessore provinciale alle Politiche sociali, dottor **Benvenuto Grisorio**, piace definire l'ambito a cui sono dedicate le attività della sua delega, sottolineando la molteplicità dei problemi all'ordine del giorno, e quanto importante e necessario sia il contributo delle istituzioni locali.

Gli abbiamo chiesto di fare un bilancio dei suoi due anni di mandato. Ce ne parla illustrando la filosofia alla base del suo approccio a questo delicato campo di attività. L'assessorato alla Politiche sociali si occupa di persone, e pertanto deve essere il massimo esempio di applicazione di un principio che la politica non dovrebbe mai perdere di vista: risolvere i problemi di chi sta peggio, degli ultimi. Ed è proprio a loro che l'assessore ha dedicato il suo percorso politico. Al riparo da ogni retorica, infatti, ha subito dato vita ad una serie di progetti ai quali guarda con soddisfazione e che si impegna a seguire fino all'ultimo giorno di attività. Un lavoro che ha portato importanti risultati come l'istituzione dell'*Help Center*, il centro di ascolto e indirizzo per immigrati e persone disagiate, «*un centro di smistamento di problemi*», come lui stesso lo definisce.

Il progetto ha visto il coinvolgimento di Prefettura, Questura, Ferrovie dello Stato insieme con Provincia e Comune

di Foggia, al lavoro dal luglio del 2006 per stilare un elenco di tutte le difficoltà sociali che il Territorio presentava, con l'intento di generare insieme altrettante linee risolutive. E il primo risultato è arrivato con i locali dell'*Help* presso la stazione di Foggia: qui il dottor Grisorio ha collocato il quartier generale del centro, il punto di riferimento per chi arriva con problemi di varia natura. Ad accoglierli ci sono i volontari dei «*Fratelli della stazione*» che, in base alle esigenze e alla lingua madre degli immigrati, li indirizzano presso il Centro Servizi per l'Immigrazione o presso il Centro Interculturale Baobab, dove mediatori linguistici e legali offrono loro il supporto di cui hanno bisogno. Con particolare entusiasmo e orgoglio l'assessore guarda all'*Help Center*, «*la cui importanza*, ci spiega, *consiste nell'aver attivato una rete che ha i suoi punti cardine in tutte le persone che portano avanti il loro lavoro con passione*».

Altro compito importante per il Centro è il monitoraggio del disagio sociale, rispetto al quale fornisce dati all'Osservatorio Nazionale sul disagio nelle stazioni e all'Osservatorio Provinciale delle Politiche Sociali, affinché sia possibile concorrere al cambiamento delle realtà sociali difficili con un'azione preventiva.

Numerosi poi sono stati i progetti che l'Assessorato ha rivolto al problema specifico del lavoro degli immigrati: il

progetto *Roxana*, giunto alla sua ottava edizione è stato potenziato nei finanziamenti, e supportato dal *Progetto Aquilone*. In entrambi i casi l'intento è quello di fornire assistenza alle vittime di maltrattamenti e schiavitù. Nell'insieme delle iniziative rivolte ai migranti rientra anche il Progetto «*Non solo braccia*», volto a favorire nuovi percorsi di orientamento e accompagnamento al lavoro per i cittadini stranieri presenti sul territorio.

Numerosi sono anche i programmi a sostegno del resto della collettività, come l'incremento dei fondi stanziati dalla Provincia per gli audilesi e vi-deolesi, l'istituzione del garante dei minori e lo stanziamento di 4 borse lavoro della durata di un anno da destinare a individui sieropositivi, che hanno la possibilità di svolgere un impiego presso la Comunità Emmaus.

Progetti e iniziative hanno dunque costellato il percorso dell'assessore Grisorio nell'«immensa prateria» dei problemi degli «ultimi», regalando grandi soddisfazioni e nuovi stimoli per il futuro. Gli chiediamo allora se ha qualche rammarico, o qualche iniziativa in sospenso. Ci confessa che l'unico vero rammarico è il tempo, che non basta mai: quando si svolge il difficile compito di risolvere i problemi sociali, si ha sempre la sensazione che il proprio contributo sia solo una goccia nel mare.

Può darsi. Ma il mare è fatto di tante gocce, e allora l'azione sinergica di tutte le Istituzioni presenti sul Territorio rappresenta la vera forza che rende possibile il cambiamento. E in questo l'Assessorato alle Politiche Sociali, supportato da tutta l'Amministrazione Provinciale, ha dato grande prova di abilità.

Mariangela Ciavarella

Conclusa la protesta del sindaco di Orta Nova Annullata la delibera per la discarica «Ferrante»

È stato per due settimane «prigioniero» volontario a Palazzo Dogana per protestare contro la delibera n. 525/2005 dell'Amministrazione provinciale che autorizzava i lavori per la discarica «Ferrante» nel Comune di Orta Nova, chiedendone l'annullamento. A traguardo raggiunto –la delibera, infatti è stata annullata- il sindaco ortese **Giuseppe Moscarella** è rientrato tra la sua gente, lo scorso 27 febbraio, e con un affollato comizio in piazza ha chiarito i termini dell'intera vicenda.

Oggi che tutto è passato cerchiamo di sapere dal primo cittadino di Ortanova come mai aveva deciso di intraprendere questa singolare forma di protesta.

«*Sono stato oggetto di calunnie anche da parte dei miei concittadini* –dice Moscarella- *ma loro non ne hanno colpa. Me la prendo con quei politici che hanno approfittato del problema discarica con l'intento di danneggiare la mia immagine e quella della mia amministrazione trovando facile appoggio in certa stampa che ha utilizzato forme di comunicazione improprie. Voglio ricordare che siamo stati noi di AN e Azione Giovani a muoverci per primi contro la discarica: abbiamo promosso un corteo e raccolto 4.000 firme. Abbiamo creduto in questa battaglia fin dall'inizio*»

Ma quando gli ortesi si sono resi conto del problema discarica?

I cittadini se ne sono resi conto quan-

do hanno avuto effettivamente inizio i lavori, ossia nei primi giorni di novembre. Noi abbiamo prodotto due atti di annullamento, uno in Consiglio ed uno in Giunta: prima con l'annullamento in autotutela del parere urbanistico in Consiglio comunale e successivamente con l'annullamento in Giunta della bozza di accordo di programma con la ditta Agecos.

Tornando alla sua singolare forma di protesta, è stata la prima volta che un'istituzione ne ha occupata un'altra...

Non sono felice di questa situazione in quanto ho il rispetto assoluto delle istituzioni e dell'autorità costituita. Credo nel rispetto delle regole, nella legalità, nella sicurezza così come mi impongono la mia formazione politica e la mia onestà intellettuale. Certo non sono stato felice di aver compiuto questo atto di forza ma l'ho dovuto fare perché l'istituzione provinciale aveva disatteso le nostre richieste e le nostre iniziative ma essenzialmente la volontà della popolazione dei 5 Reali Siti. Sono stato costretto a farlo.

Oggi che la vicenda sembra essersi conclusa positivamente, i cittadini di Ortanova e dell'intero comprensorio hanno tirato un sospiro di sollievo, ritrovando una sostanziale serenità.

Simona Gitto

Congresso Provinciale delle ACLI

Membri di una stessa società, condividere i valori

«*M*igrare dal Novecento. Abitare il presente. Servire il futuro. Le ACLI nel XXI secolo». È il titolo del XXIII Congresso Provinciale delle ACLI di Capitanata svoltosi presso il Salone Central Park Atzori. All'assise, presieduta dal Presidente Regionale delle ACLI **Giuseppe Ardito**, hanno preso parte i delegati delle 33 strutture di base presenti nella provincia, i rappresentanti delle istituzioni, dei partiti, dei sindacati e del mondo dell'associazionismo locale. È stata una mattinata ricca di spunti di riflessione, che non solo sviluppano un certo senso critico sulle problematiche locali, ma stimolano entusiasmo per il cambiamento.

Il Presidente delle Acli di Capitanata, **Antonio Russo**, a questo proposito, ha sostenuto che si avverte l'urgenza di oltrepassare la cesura epocale del Novecento, elaborando un pensiero nuovo, in grado di interpretare il senso evolutivo di ciò che sta accadendo e sviluppare capacità immaginifiche, essenziali per figurare una rivoluzione possibile che possa dare delle risposte nuove nel campo del sociale e del lavoro. Anche gli altri intervenuti al Congresso -tra i quali il presidente della Provincia di Foggia **Carmine Stallone**, l'Arcivescovo Metropoli S.E. Mons. **Francesco Pio Tamburino**, gli assessori comunali **Claudio Sottile** e **Nino Del Carmine**, l'assessore regionale **Elena Gentile**, l'on. **Antonio Pepe** e il sindaco di Foggia **Orazio Ciliberti** - non hanno mancato di sottolineare la crisi etica ed economica che attraversa il nostro Paese e, più in particolare, il nostro territorio, rimarcando l'esigenza di intervenire con strategie politico-istituzionali mirate.

Dagli interventi è emersa una via da seguire sia a livello regionale sia a livello locale: il Regolamento di attuazione delle Leggi Regionali sulle IPAB, il Piano di Azione «Famiglie al Futuro», il Piano di Interventi per il Volontariato, il Progetto regionale «Programmazione del nuovo welfare in Puglia», il Piano 2007 degli «Interventi in favore dei Pugliesi nel mondo»; l'istituzio-

ne del 1° Centro Interculturale e l'introduzione nel carcere di Foggia della figura del mediatore linguistico-culturale. Questa via è l'integrazione della vita sociale nella vita economica e politica della nostra regione e della nostra città, al fine di soddisfare, per ciascun cittadino, il bisogno di equità, giustizia, sicurezza e stabilità. Nel tentativo di accorciare le distanze tra le esigenze della società civile e le decisioni politico-istituzionali acquisisce un ruolo importante il mondo associativo. Nella dimensione associativa, infatti, non solo emergono le necessità delle singole individualità, ma si co-costruiscono strategie comuni di intervento nella vita politica del proprio territorio. L'associazione si configura, dunque, quale cassa di risonanza che armonizza le molteplici voci della società civile. Stabilire il proprio ruolo in un'associazione significa scoprire il ruolo dell'associazione nel proprio paese e delineare il proprio ruolo come cittadino. Riconoscersi membri di una medesima società, condividere ideali e valori, confrontarsi sugli stessi temi, elaborare insieme strategie per contrastare i medesimi problemi fa dell'associazione il luogo ideale per far incontrare cittadini e istituzioni. Questo la conclusione dei lavori, questo il punto di partenza per operare cambiamenti sostenibili e migliorativi per la nostra regione e la nostra città.

Monica Gigante

Fiocco rosa

Una bella bambina di nome Alessandra è giunta ad allietare la casa e l'unione di Nico e Anna Travaglio.

Ai due neo genitori giungano le felicitazioni di tutta la redazione de «Il Provinciale» e delle «Edizioni del Rosone».



Provincia di Foggia
Assessorato Lavori Pubblici e Trasporti



REGIONE PUGLIA



Automobile Club d'Italia



VIVI LA STRADA
ASSOCIAZIONE AI TRASPORTI DELLA PROVINCIA DI FOGGIA

Sabato 23 Febbraio 2008

GIORNATA PROVINCIALE

Alberona, nate dieci isole ecologiche

Ad Alberona sono state installate 10 nuove isole ecologiche. Si tratta di aree con pavimentazione in pietra, delimitate da piccole recinzioni in legno, all'interno delle quali sono stati posizionati dieci raccoglitori per differenziare la raccolta dei rifiuti solidi urbani. L'iniziativa ha tre obiettivi: migliorare il decoro e l'igiene del borgo medievale, sensibilizzare la cittadinanza rispetto a una questione, quella inerente l'immondizia, che assume sempre più importanza nella vita di ciascuno e, infine, aumentare la quantità dei rifiuti recuperabili come carta, vetro, lattine, cartone. L'installazione e l'attivazione delle 10 nuove isole ecologiche permetterà ad Alberona di avviare a recupero e riciclo il 20 per cento dei

rifiuti solidi urbani prodotti dal paese. Una percentuale destinata a crescere ulteriormente nel 2009, grazie a un programma pluriennale di potenziamento della differenziata. Sulla questione rifiuti, l'Amministrazione comunale di Alberona ha da tempo avviato una sinergia con l'istituto scolastico comprensivo e le attività commerciali del paese. A scuola, già dallo scorso anno, è stato avviato un programma di giornate tematiche sulla salvaguardia dell'ambiente. E da diversi anni il Comune ha aderito all'iniziativa nazionale di Legambiente «Puliamo il mondo», promuovendo la partecipazione alle giornate in cui decine di volontari contribuiscono a mantenere puliti i boschi e le aree verdi comprese nel territorio

alberonese. Lo scorso 29 settembre, oltre 100 persone, tra bambini e adulti, hanno partecipato all'edizione 2007 di «Puliamo il mondo», iniziativa organizzata da Legambiente in collaborazione con scuole e comuni in tutta Italia. Armati di guanti e indossata la «divisa» del perfetto ambientalista (capellino, casacca e raccoglitore giallo), i volontari alberonesi – coordinati da personale esperto – hanno contribuito per una giornata a rendere più pulite le aree attrezzate dei boschi che abbracciano il paese. Una manifestazione che si sposa perfettamente con i programmi formativi adottati dall'istituto scolastico di Alberona: spazio all'educazione ambientale e a giornate monotematiche sull'ecologia e il risparmio energetico.

DALLA PROVINCIA a cura di Marida Marasca

Orsara: Torre Guevara torna all'antico splendore

Il progetto riguardante il restauro di Torre Guevara va avanti e compie passi decisivi verso la sua ultimazione. L'antico palazzo nobiliare è stato ormai completamente recuperato dal punto di vista statico. L'intero edificio è stato messo in sicurezza. Le parti dello stabile crollate col terremoto del 1980 sono state interamente ricostruite. I lavori sono stati resi possibili grazie a un finanziamento della Comunità Montana dei Monti Dauni Meridionali. «Siamo davvero a buon punto – dichiara **Mario Simonelli**, sindaco di Orsara di Puglia –. Il progetto va avanti e sono molti gli enti e i soggetti istituzionali interessati a utilizzare il sito una volta che lo stabile sarà definitivamente restituito alla nostra comunità». L'Università di Foggia, il Dare (Distretto Agroalimentare Regionale) e la stessa Amministrazione comunale orsarese, oltre a diversi istituti di ricerca, intendono investire idee e capitali per trasformare l'antica dimora nobiliare in una struttura di riferimento.



I lavori per il consolidamento statico-architettonico e per il restauro di Torre Guevara sono cominciati a febbraio 2006. Il progetto dell'Amministrazione Comunale di Orsara è ambizioso. Dare a Torre Guevara un futuro degno del passato scritto sulle pietre dell'antico palazzo. Trasformare il simbolo del potere di una grande dinastia in un presidio di cultura, ricerca e marketing territoriale. È dal 1985, cioè da quando il Comune di Orsara riuscì ad acquisire la proprietà del palazzo, che Torre Guevara è al centro di idee e proposte mirate al suo recupero.

Il palazzo di Torre Guevara si trova nella piana compresa tra i due affluenti Sannoro e Lavella, a nord del torrente Cervaro, nel territorio di Orsara di Puglia. La costruzione rientrava nell'elenco delle dimore reali della corte aragonese. Il palazzo è eretto sul versante nord della conca attraversata dal torrente Cervaro, in un'area ricca di cacciagione. La zona, oltre a fornire relax ai vari feudatari e regnanti di passaggio, veniva utilizzata per il ripopolamento faunistico

Diga di Piano dei Limiti: strada ancora lunga

«Ancora una volta, per l'ennesima volta, dobbiamo ribadire che i sindaci dei comuni pugliesi non hanno dato alcun via libera alla realizzazione della diga di Piano dei Limiti». Il sindaco di Carlintino, **Vito Guerrera**, è sconcertato dalle dichiarazioni e dagli articoli pubblicati dopo il vertice sulla quarta diga. L'incontro è stato ospitato nella sede dell'assessorato pugliese ai Lavori pubblici, alla presenza dell'assessore **Onofrio Introna**, dei rappresentanti del Consorzio di



Bonifica della Capitanata, dell'Autorità di bacino della Puglia, del Genio Civile di Foggia e dei tre primi cittadini di Carlintino, Celenza Valfortore e Casalnuovo Monterotaro. Dalla riunione è scaturita la decisione da parte della Regione Puglia di commissionare alla Camera di Commercio di Foggia uno studio specifico sulla situazione socio-economica dei tre comuni. «È vero che si è fatto un passo avanti – ha dichiarato Guerrera – ma da qui a dire che abbiamo dato il lascia passare per la costruzione dell'invaso ce ne passa. Di strada da fare ce n'è ancora molta. Siamo moderatamente soddisfatti per l'incarico dato alla Camera di Commercio, perché siamo convinti che questo ente saprà, in maniera imparziale ed equilibrata, portare avanti uno studio per quantificare i danni subiti e quelli che subiremo e valutare il ristoro da riconoscere alle nostre comunità».

Progetto «Life Natura Fortore»

Anche la Provincia di Campobasso ha aderito al progetto «Life Natura Fortore». Lo rende noto il presidente della Comunità Montana dei Monti Dauni Settefontinali, **Ernesto Cicchetti**, dopo l'incontro svoltosi nel capoluogo molisano presso l'assessorato provinciale all'Ambiente. L'ente molisano va così ad aggiungersi ai partner che hanno dato vita al progetto e che, oltre alla Comunità montana di Casalnuovo (ente capofila) vede la presenza delle regioni Puglia, Campania e Molise, la Provincia di Foggia, la Comunità Montana del Fortore, l'Autorità di bacino interregionale dei fiumi Trigno, Biferno, Saccione e Fortore, il Comune di Torremaggiore ed altri enti.

Il «Life Natura Fortore», finanziato dall'Unione Europea per la tutela dell'ambiente e delle specie animali, ha già realizzato un intenso programma di azione e animazione lungo la Valle del Fortore come la realizzazione del carnaio e dell'invaso di Baselice, il corso per guide naturalistiche e ambientali e le lezioni nelle scuole elementari e medie. Ma il merito maggiore del progetto «Life» è stato quello di mettere in sinergia le comunità del fiume in un inscindibile connubio, un rapporto unico fatto di idiomi e culture diverse.

Interventi sulla strada provinciale Torremaggiore-Casalvecchio

«Una spinta decisiva e di qualità verso la modernizzazione della viabilità delle aree interne». Così il presidente della Provincia di Foggia, **Carmine Stallone**, commenta la pubblicazione sul sito internet della Provincia di Foggia (<http://www.provincia.foggia.it>, link: appalti) del bando di gara per i lavori di sistemazione e messa in sicurezza della strada provinciale 10 «Torremaggiore-Casalvecchio».

Importo complessivo del progetto: 1.305.000 euro. Nel dettaglio saranno realizzati interventi di movimento materie, demolizioni, rifacimento della pavimentazione con conglomerato bituminoso, lavori diversi, sottfondi stradali, installazione di barriere e altre opere di protezione stradale e di segnaletica orizzontale e verticale. «La strada provinciale «Torremaggiore-Casalvecchio» – ha affermato Antonello Summa, assessore provinciale ai Lavori pubblici – è uno degli snodi fondamentali per il collegamento tra le aree interne e il resto della Capitanata. Questo intervento rappresenta un tassello importante nell'ambito di un impegno senza precedenti per le aree interne».

Lucera, una «Serata all'Opera»

Alla Sala concerti «Giovanni Paisiello» di Lucera proseguono le celebrazioni per i venticinque anni di attività dell'Associazione «Amici della Musica».

Nel mese di febbraio due appuntamenti: un concerto per violino e pianoforte del Ensemble «Paisiello» e una «Serata all'Opera».

In quest'ultima occasione, sono stati quattro i cantanti chiamati ed esibirsi: il soprano **Dolores Carlucci**, protagonista di numerose performances a cui hanno fatto seguito apprezzamenti lusinghieri e prima pugliese vincitrice al Concorso internazionale di Canto lirico «R. Nicolosi» di Taranto; il mezzosoprano **Bruna Greco**, allieva del maestro **Antonio Stragapede** all'Istituto musicale «G. Paisiello» di Taranto, che

si è esibita in diversi concerti lirici; il tenore **Sabino Martemucci**, 1° premio assoluto al Concorso lirico «Premio Emma Sorace» di Napoli e cantante dalla intensa attività concertistica e operistica, e che ha registrato per la casa discografica «Bongiovanni», e, per finire, il basso/baritono Antonio Strafape, artista di fama internazionale che ha ricoperto ruoli di primo piano in quasi tutte le opere di repertorio del melodramma italiano presso i maggiori teatri nazionali e anche all'estero.

L'accompagnamento al pianoforte è stato del maestro **Massimiliano Puccino**, mentre la presentazione musicologica è stata curata da **Valentina Colleoni**, dottoressa in Scienze della comunicazione.

Il ricco programma del concerto ha

offerto l'esecuzione di alcune delle arie più celebri del repertorio operistico, da Verdi a Bellini, da Mozart a Bizet, comprendendo Donizetti, Puccini, Rossini, Tosti e Gastaldon. Introdurre in calendario con maggiore frequenza l'Opera e l'Operetta risponde a una precisa richiesta da parte del pubblico che affolla sempre più la sala ad ogni appuntamento e che ormai non è più solo lucerino, ma giunge anche da altri comuni della provincia, soprattutto da Foggia.

E dunque, in occasione della importante ricorrenza che festeggia quest'anno, l'Associazione «Paisiello» ha deciso di dare più spazio ad altri generi musicali. Da qui anche il titolo della stagione 2008: «Profonda, Irresistibile... Leggera: la Classica».

hanno giocato col fuoco, cantanti amatoriali, pagliacci e, per ultimi ma non meno importanti gli stessi protagonisti-bambini, lasciando che le maschere si allontanassero pian piano lungo le vie del corso principale, continuando a vivere e a regalare i profumi e i sorrisi a chiunque le avesse guardate.

Paola Nigro

Reperti dauni sequestrati in Veneto

Ricevo in copia dall'amico avv. Giacomo Florio, la sua del 5.2.2008, dal titolo esplicativo «Operazione Antica Daunia», relativa alla scoperta e al sequestro da parte della Guardia di Finanza di Padova di ben 170 reperti archeologici dauni.

Detti reperti sono stati classificati n. 77 per «regolari», per cui è già stato interessato il Ministero dei Beni Culturali, e n. 93 di «dubbia provenienza» e che attualmente giacciono presso gli uffici della stessa Guardia di Finanza.

Ho interessato tutti i soggetti che possono essere coinvolti perché nella sfera della propria rispettiva influenza e competenza predispongano quanto di più opportuno e necessario affinché i detti reperti archeologici possano essere acquisiti dal Museo Nazionale di Manfredonia o meglio dal Museo Civico di Foggia, istituzioni deputate all'acquisizione ai fini della pubblica fruizione degli stessi.

Ai fini di ogni necessaria opportuna determinazione concordo con l'amico avv. Florio di incontrarci al più presto a Foggia con i responsabili delle istituzioni interessate, ed all'uopo vado a sollecitare l'architetto Franco Parisi che già si sta adoperando per la concretizzazione del progetto di acquisizione dei reperti, affinché fissi una data per incontrarci presso l'Ente Provincia.

Avvocato Felice Clima

Candela in maschera



Anche quest'anno, a Candela, l'Assessorato alla Promozione turistica assieme alla Pro Loco, non si sono risparmiati nel promuovere una deliziosa iniziativa tra maschere e musica.

Domenica 3 febbraio, a festeggiare il Carnevale, un corteo di decine e decine

di abiti e facce strane di stoffa, gomma e cartapesta, ha tagliato il «nastro inaugurale» dalla Villa comunale...

Coccinelle, orsi, corsari, fatine, nuvole rosa, carcerati o ancora bruchi hanno allietato la cittadinanza tutta, accompagnati inoltre dalla banda musicale dei ragazzi di Candela, in auge già da due anni.

Il corteo ha raggiunto, toccato e attraversato i posti più tipicamente storici di Candela, rianimandoli e riscoprendoli nella loro quasi dimenticata bellezza, grazie al colore degli abiti danzanti e all'allegria che hanno fatto da ingredienti base. Fino ad approdare nel luogo fatidico della vera e propria «competizione tra maschere»: piazza Plebiscito; è stato proprio sulla ampia scalinata che essa offre che i due presentatori Gabriella Cicerone e Rocco Mitola hanno fatto passare in rassegna le maschere in gara.

Coriandoli, bombolette spray, stelle filanti hanno ravvivato ed abbellito lo scenario della piazza, con in più esibizioni da parte di un corpo di animatori napoletani «I Bonnie e Clyde». Lo spettacolo è continuato con ragazze che

DA PALAZZO DOGANA

«8 AZIONI X MILLE IDEE»

«Una nuova azione per potenziare la strategia di interventi a favore dei rifugiati realizzata in questi anni dalla Provincia di Foggia». Così il presidente della Provincia di Foggia, **Carmine Stallone**, e l'assessore provinciale alle Politiche Sociali, **Benvenuto Grisorio** commentano l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del progetto «8 azioni x 1000 idee» di supporto e assistenza alle persone immigrate in possesso dello status di rifugiato a valere del Fondo 8x1000 a diretta gestione statale.

Il progetto, elaborato dalla Euromediterranea di Foggia, persegue una duplice finalità: da un lato intende realizzare una vera e propria «parabola inclusiva» per alcuni dei rifugiati presenti in Capitanata, che parta dall'accoglienza primaria (mediante l'attivazione di un Centro di accoglienza da istituire a San Severo, territorio non coperto dal servizio del Fondo nazionale Asilo), prosegua con percorsi di formazione specifica da mediatore culturale per terminare con percorsi di inserimento lavorativo attraverso l'attivazione sia di Centri di Consulenza per Immigrati nei territori di San Severo e Foggia che di borse-lavoro presso cooperative sociali, Enti o Imprese del territorio; l'altra direttrice di azione riguarda invece l'istituzione del Coordinamento Provinciale per l'Assistenza ai Rifugiati (Co.P.A.R.), con azioni mirate di sensibilizzazione, atte a favorire il diffondersi della cultura della pace e della tolleranza.

Don Luigi Ciotti all'«Einaudi»

Vincere ogni forma di omertà con un atto di responsabilità



«**D**on Ciotti incontra la scuola». Questo il titolo dell'incontro-dibattito che si è tenuto nella Sala Regia di Palazzo Dogana. Ad organizzarlo gli studenti dell'Istituto d'Istruzione Superiore «Einaudi», in preparazione della XIII Giornata dell'impegno e del ricordo di tutte le vittime di mafia, previsto per il 15 marzo a Bari. Tra gli intervenuti, accanto al presidente del Consiglio provinciale, **Sergio Clemente**, erano presenti il dirigente Scolastico dell'«Einaudi», **Adriana Ravviso**, l'assessore comunale alla Sicurezza, **Michele del Carmine**, e **Daniela Marcone**, figlia di **Francesco Marcone**, il direttore dell'Ufficio del Registro di Foggia, assassinato il 31 marzo del 1995.

Filo conduttore dell'evento il tema della legalità affrontato in tutta la sua delicatezza, visti i giovani interlocutori. È su di loro che si appuntano le speranze per la crescita di una solida cultura della legalità. Su questo punto in particolare si è espressa la preside Ravviso, sottolineando il valore dell'educazione scolastica e familiare per far fronte alla carenza culturale e morale, che costituisce la base su cui attecchisce la criminalità. In linea con quanto espresso dalla dirigente scolastica, Sergio Clemente ha invitato i giovani presenti a «lavorare insieme»: nella lotta contro la criminalità la semplice repressione non basta, il futuro verso i valori di legalità, libertà e giu-

stizia si costruisce attraverso un'attività di educazione e sensibilizzazione. Spesso però la cronaca ha raccontato un'altra storia, fatta di atti criminosi, che nel corso del tempo hanno aumentato la percezione dell'insicurezza da parte della cittadinanza.

Per guardare con coraggio anche a questa realtà il dibattito ha dato la parola a chi ha vissuto in prima persona l'insinuarsi irruente della criminalità nella propria vita. L'assessore Lino del Carmine ha portato all'attenzione l'amara consuetudine delle lettere minatorie, di cui è stato egli stesso destinatario. Ideali e dovere civico contro la mentalità criminale e la paura che essa genera, questo il senso del suo messaggio.

Ma la vita è anche speranza. Su questo **Don Ciotti** ha voluto far riflettere i suoi giovani interlocutori: alle loro domande ha risposto con semplicità spiegando che paura e omertà possono essere superate attraverso un atto di responsabilità. Fragilità e limiti del singolo possono essere fronteggiati con un impegno personale: «fare la propria parte», per creare una collettività nuova, portatrice sana di legalità è il mezzo per raggiungere il più alto valore della giustizia. Una profonda speranza, dunque, nel suo intervento, la stessa speranza che restituisce citando Pablo Neruda: «Potete recidere tutti i fiori, ma non potete impedire alla primavera di tornare».

Mariangela Ciavarella

Università di Foggia Istituita Facoltà di Scienze della Formazione

Il Senato Accademico dell'Università degli Studi di Foggia ha deliberato l'attivazione, a partire dal 1 maggio 2008, di una nuova Facoltà: Scienze della Formazione.

La proposta di attivazione di una sesta facoltà nasce dall'esigenza di soddisfare la domanda di figure professionali nell'area educativa da parte di enti locali, istituzioni pubbliche e private nel nostro territorio che richiedono un'esplicita formazione universitaria idonea a formare nuove leve professionali e a riqualificare quegli operatori che già lavorano in questi settori, ma che non possiedono ancora un titolo specifico o che necessitano di interventi di formazione ricorrente.

«Sono molto orgoglioso di questo ennesimo risultato che testimonia l'impegno della nostra università sulla strada dello sviluppo e della crescita culturale», ha dichiarato il Magnifico Rettore prof. **Antonio Muscio**. «L'istituzione di una sesta facoltà è uno degli obiettivi che l'Università degli Studi di Foggia si era proposta di conseguire nel Piano strategico di Ateneo 2006-2008, e grazie all'impegno dell'intera comunità accademica, è stato raggiunto. La nuova Facoltà di Scienze della Formazione, che è stata istituita per gemmazione dalla Facoltà di Lettere e Filosofia, costituisce non solo un'opportunità di crescita per l'Ateneo foggiano ma soprattutto un'importante occasione per tutti quei giovani che vogliono costruirsi una professionalità solida in questo settore».

L'area delle scienze della formazione che trova attuale spazio nell'ambito del corso di studi di Scienze della Formazione continua, ha avuto un immediato e generalizzato consenso, testimoniato dall'elevato numero di iscrizioni a partire dalla sua istituzione (2001-02), un numero che è cresciuto di anno in anno confermando come il bisogno formativo in questo ambito sia quantitativamente e qualitativamente significativo.

La nuova Facoltà, con il Corso di laurea in Scienze della Formazione Continua e il Corso di laurea magistrale in Progettista e Dirigente dei Servizi Educativi e Formativi avrà un impianto scientifico e storico-critico basato su un progetto formativo fortemente legato ai percorsi della ricerca e dell'innovazione nei settori dell'educazione e della formazione.

Le attività di ricerca e l'attenzione ai processi di cambiamento, di innovazione e di riforma saranno presenti in tutta l'impostazione della facoltà, con l'attivazione di una innovativa offerta didattica, di laboratori per la ricerca sul campo e di tirocini nei quali gli studenti potranno confrontarsi con la scuola, la formazione professionale, la formazione aziendale, il mondo del no-profit e con le nuove applicazioni tecnologiche e multimediali in educazione.

La nuova Facoltà avrà sede nel complesso dell'ex maternità su Via Arpi. In tale struttura, si svolgeranno tutte le attività istituzionali della facoltà. Le attività didattiche inizieranno a partire dal prossimo anno accademico 2008/2009.

L'Istituto «Einaudi» ed il suo Laboratorio della pace

Educare i giovani studenti a bandire ogni forma di violenza

Il 2008 è un anno straordinario per i diritti umani: sessant'anni fa c'è stata la loro dichiarazione ufficiale ed essi sono diventati un dato imprescindibile per l'umanità. Eppure in tanti Paesi del mondo la pena di morte resta un sistema di giustizia corrente, anche in quelli di cultura occidentale come gli Stati Uniti nati all'insegna della libertà sulla base della prima «Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino». Sappiamo tutti che i Paesi della comunità europea sono stati promotori, l'Italia in testa, di una moratoria affinché venissero sospese le esecuzioni capitali programmate nonostante le resistenze di paesi come la Cina con cui condividono pesanti interessi economici.

L'Istituto «Einaudi», con il suo Laboratorio della pace, dimostra di voler credere in tale eventualità. Sebbene non possa trovare una soluzione concreta alla violazione dei diritti umani ha avuto il coraggio di denunciarla aderendo alla campagna promossa da Amnesty international contro la pena di morte ed esponendo nella sua Galleria dei diritti negati materiale fotografico dell'Unicef, da sempre tutrice dei diritti, in particolare dell'infanzia. La collaborazione con queste due associazioni non si è limitata all'allestimento di una mostra arricchita da lavori degli studenti dei vari indirizzi dell'Istituto ma è andata ben oltre facendosi promotrice della sensibilizzazione ai diritti umani in alunni delle scuole primarie e medie del territorio attraverso un percorso didattico attuato durante la «settimana dei diritti» dagli studenti delle classi 5ª e 3ªE. Servizi sociali, 4ªe 5ªA

Aziendale, 4ªD e 5ªH. Grafico pubblicitario, 1ª e 2ª H, 1ª e 2ª M, 3ª e 4ª G, 5ª G, 4ª I e 5ª L dell'«Alberghiero».

Il percorso è iniziato con la proiezione di un filmato realizzato da Amnesty sui bambini soldato, è proseguita con una mostra di fumetti in cui sono stati illustrati vari diritti negati, la visione di una mostra fotografica storica dell'Unicef a partire dagli anni 40-50 fino ai giorni nostri, la visione di lavori di grafica realizzati dagli alunni della 4ªD e 5ªH, alcuni su testi elaborati dagli alunni della 4ªA, e di fotografie realizzate da alcune quinte classi del «Grafico».

Durante il percorso la docente di grafica **Dina Battiante** ha illustrato agli ospiti della Galleria il procedimento della realizzazione dei lavori a partire dalla creazione dei bozzetti fino alla stampa dei manifesti e ha guidato insieme ai suoi alunni i giovani visitatori nella realizzazione istantanea di disegni ispirati sempre ai diritti. Gli ospiti hanno poi realizzato divisi in gruppi nel laboratorio di metodologie operative lavori di composizione e manipolazione dietro la efficace guida delle studentesse operatrici sociali della 5ª E. Al termine del percorso i piccoli visitatori hanno adottato un diritto da approfondire nel corso dell'anno 2008, pescandolo a caso in un cesto, impresso in pergamene realizzate dalle alunne di 3ª E ed hanno potuto esprimere un proprio giudizio scritto sul percorso svolto nella Galleria.

La realizzazione di questo percorso di sensibilizzazione ai diritti umani promossa dal Laboratorio della pace

dell'«Einaudi», nell'ambito del Progetto POF «Diamo una mano a Babbo Natale» voluto dalla dirigente scolastica prof.ssa **Adriana Ravviso** e coordinato dal prof. **Antonio Mantova** in collaborazione con il 2YOU coordinato dal prof. **Ciro Quirino** ed il Centro per il Volontariato della Daunia, con il patrocinio della Provincia e del Comune di Foggia, è stata preceduta dallo svolgimento di una serie di seminari ai quali gli alunni del Laboratorio della pace hanno partecipato, invitando anche alcune classi del Liceo scientifico «Marconi» accompagnate dalla prof.ssa Maria Fedele.

La giornata conclusiva dei seminari si è svolta presso l'Auditorium della Biblioteca provinciale «Magna Caputina» con un Convegno sul tema «*Abuso, sfruttamento sessuale e maltrattamento dei minori intrafamiliare ed extrafamiliare*» nel corso del quale sono intervenuti il sostituto procuratore **Vincenzo Maria Bafundi**, il delegato nazionale Unicef **Gregorio Schirone** e l'assessore alla Pubblica Istruzione **Claudio Sottile**. Gli studenti presenti hanno avuto il privilegio di ascoltare il racconto di storie vere vissute sulla propria pelle da bambini e adolescenti vittime di violenze perpetrate il più delle volte da padri, zii, nonni o presunti amici di famiglia. Il messaggio inviato ai genitori, agli insegnanti ed educatori presenti in sala ed anche ai fratelli e sorelle maggiori è stato di non fidarsi troppo di chi dovrebbe essere al di sopra di ogni sospetto. Ma soprattutto l'appello inviato ai giovani in ascolto è stato di non essere omertosi, di non essere complici nel silenzio di chi subisce violenze per non tradire il suo segreto, di avere il coraggio di denunciare gli atti di violenza subito in prima persona o da chi ci sta vicino, potrebbe bastare questo per salvare una vita e preservare altre vittime dall'abuso e dallo sfruttamento sessuale.

Antonietta Ursitti

«l'Albatro», la rivista dell'ITC «Giannone»

Dedicata a Luigi Sbanò, sindaco della ricostruzione

Numero davvero importante e significativo, quello che apre la stagione 2008 de «l'Albatro», rivista di cultura, scuola e società dell'I.T.C. «Pietro Giannone» di Foggia.

Il periodico voluto con determinazione dalla lungimiranza del dirigente scolastico **Alfonso Palomba**, apre la sua quinta annata di vita con un numero interamente dedicato a Luigi Sbanò, sindaco del capoluogo dal settembre 1944 al dicembre 1945 durante il difficile periodo della ricostruzione della città dopo i drammatici bombardamenti del 1943.

«l'Albatro» se ne occupa non soltanto per la valenza del personaggio – da più parti definito «sindaco scomodo», ma anche «sindaco dimenticato» – ma soprattutto perché Luigi Sbanò è stato studente del glorioso istituto foggiano negli anni dal 1913 al 1917, diplomandosi nella sezione Ragioneria.

Attraverso una serie di articoli, tratti anche dalla collezione di giornali messa a disposizione dalla famiglia Sbanò (in particolare «Ricostruzione Dauna», giornale diretto dallo stesso Luigi Sbanò), viene tratteggiata la figura del primo sindaco democratico di Foggia subito dopo la caduta del fascismo, nominato dal Comitato di Liberazione Nazionale.

Lucio Pasquale Masullo, studioso di storia locale, si occupa del difficile e complicato rapporto di Sbanò con gli Alleati, mentre la nipote **Alessandra Benvenuto** offre un quadro familiare di «nonno Gigetto» descrivendone comportamenti in casa e rapporti con le figlie e i fratelli. Quadro che viene arricchito dalla proposizione di una serie di lettere scritte da Luigi Sbanò ai familiari e viceversa. La rivista del «Giannone» propone anche la testimonianza di un collega avvocato, oggi ottantannen-

che ebbe modo di collaborare con l'avvocato» Sbanò nel suo studio.

Infine, una sintetica ma completa cronistoria del breve mandato sindacale di Luigi Sbanò che in circa quindici mesi di attività amministrativa si dedicò con passione, grinta e grande abnegazione alla ricostruzione di Foggia, mettendo a punto un documento «La ricostruzione di Foggia» – che rimane senza dubbio una delle testimonianze più vive, puntuali e drammatiche dei danni subiti dalla città durante i bombardamenti del 1943 e delle esigenze più impellenti per la ripresa. Questo documento venne consegnato da Sbanò all'allora ministro dei Lavori Pubblici, Meuccio Ruini, perché il Governo prendesse atto e conoscenza della situazione.

Dissidi interni ai partiti del Comitato di Liberazione Nazionale della provincia di Foggia, soprattutto legati al percorso da seguire per la ricostruzione, decretarono la fine del mandato di Luigi



Luigi Sbanò (Arch. Fam. Sbanò)

Sbanò che rimane, in ogni caso, una figura di primissimo piano nella storia più recente della città. Professionista apprezzato, giornalista, docente, a Sbanò Foggia ha dedicato una strada e qualche disattenzione di troppo.

«l'Albatro» e l'I.T.C. «Giannone» hanno il merito di riproporre la figura non solo per celebrare un studente dell'istituto ma anche per riportare l'attenzione su una figura di uomo, professionista e amministratore che meriterebbe maggiore considerazione.

Stefania Paiano

Progetto lettura al «C. Poerio» di Foggia

«È il decimo anno di vita per il progetto lettura promosso dalle ex insegnanti dell'Istituto Superiore «C. Poerio» di Foggia», ha affermato orgogliosamente una di esse, **Maria Buono**, referente, coordinatrice e promotrice di questa proposta alternativa per i ragazzi. È stato nell'aula magna del Poerio che discenti e docenti hanno descritto quanto dalla lettura di un libro scelto tra una miriade, «*Angeli sulla mia strada*» di **Enza Paola Cela**, si possa subire una pressione emotiva importante tanto da un punto di vista pedagogico quanto da un punto di vista dell'abbattimento delle proprie barriere interiori. Gli Angeli li *leit motiv* dell'incontro... ma chi più di un Angelo può aiutarci a non dimenticare che possiamo ancora fidarci di qualcuno, magari di noi stessi? Quali e quanti modi di percepire gli Angeli è possibile avere? La presentazione del progetto è iniziata con la lettura di poesie e brani tratti dai propri diari intimi, raccolti nel depliant concepito da tutti i ragazzi dell'Istituto, per poi essere proseguita con la visione di materiale audio visivo dagli stessi realizzati. Un Angelo può essere un signore che ti aiuta a ritrovare la strada perduta, una mamma che non c'è più e che ti guarda da lontano, una parola pronunciata al momento giusto e sei tu a sentirla, un clochard che ti insegna che il cuore lo possiede chiunque, anche se vestito male, non curato e maleodorante. «I ragazzi devono sentire di avere un giusto punto di riferimento - afferma la prof. **Maria Buono**, coordinatrice del progetto - così facendo tendono a credere in ciò che sentono».

Paola Nigro

Cantine Longo: la storia sull'orlo di un bicchiere

Tra Lucera e Pietra Montecorvino, all'ombra della Quercia di Federico, si producono vini che ricevono prestigio e successo. Dall'Europa all'America al Giappone: Il Nero di Troia e il Cacc'e Mmitte tengono alto il prestigio dei nostri luoghi.

Nella terra dell'uva nera lui ha voluto puntare sulla memoria. La memoria che s'intride di gesti antichi e sapori di un tempo andato; la memoria che ha un futuro e che si fa destino come i luoghi dei padri e il sorriso delle madri. I suoi studi universitari lo hanno condotto a occuparsi di leggi che regolano l'economia e bilanci aziendali, ma il pensiero da sempre si aggirava nei dintorni dei pampini illuminati dal sole pugliese. Sicché, avranno avuto un susulto, suo padre Giovanni e sua madre Adele, quando si son sentiti dire che nel paese dell'uva nera più logico sarebbe stato puntare sul vino. E così, all'inizio del terzo millennio, **Alberto Longo**, poco più che quarantenne, professionista in una grande società pugliese che si occupa di accertamenti e verifiche di bilanci, nato a Pietra Montecorvino, decide di innamorarsi del territorio, magari dilatandone il concetto fino a tutta l'Europa. *«Quando nel 2000 abbiamo iniziato questa «avventura» – dice Longo – il mio obiettivo era quello di riprendere un'antica tradizione di famiglia, rafforzando l'identità di questa terra e contribuendo alla sua crescita. Oggi, a distanza di pochi anni dall'inizio delle vendite, il Cacc'e Mmitte di Lucera e il Nero di Troia sono presenti sulle tavole di Giapponesi ed Americani, oltre a quelle di altri 14 Paesi europei, e siamo particolarmente soddisfatti che i nostri conterranei siano fra i primi a sostenerci in questo duro e lungo percorso».*

Ma la soddisfazione di Alberto ha anche la forma patinata di prestigiose riviste americane del settore e della ricercata ristorazione, che da anni assegnano massimi punteggi ai suoi vini, che anche Oltreoceano recano i sentori racchiusi in un nettare che, a versarlo, ricolma i calici di storia e sentimento.

Ma prima dei vini vengono i vitigni. Alberto Longo aveva una sola idea che gli frullava per la testa: rintracciare gli antichi vitigni, originali, autoctoni, di qualità: per ripercorre gli antichi sentieri che hanno fatto la Storia di questa terra: terra di vini e vignaioli, per perpetuarne i gesti e il ricordo.

Sono nate così, sulla strada che unisce Lucera a Pietra Montecorvino, le «Cantine Longo», nei pressi del Boschetto Cavalli là dove una vetusta quercia starebbe a indicare le piacevoli

le volte a botte delle sue moderne cantine, sotto gli occhi umidi e orgogliosi del padre Giovanni, diventato grande amico e estimatore di uno dei più grandi enologi di Europa, il veneto **Tachis**, ormai di casa nelle tenute che hanno per logo sei cerchi ripresi paro paro da una moneta daunia in bella mostra al Museo Fiorelli di Lucera. Bisognerebbe vederli i Longo, con in testa la madre **Adele**, quando raccontano che tra gli estimatori del loro vino vi è anche il presidente emerito **Carlo Azeglio Ciampi**, e che durante i campionati mondiali di calcio svoltisi in Germania, sulle tavole di Casa Italia – il quartier generale dove alloggiava tutto lo staff azzurro – troneggiavano i vini delle Cantine Longo.

Il «fenomeno Longo», il «caso Longo»: in queste cantine giungono studenti a condurre ricerche per le loro tesi di laurea, a volte cogliendo tutto intero il fascino che spesso promana da quelle iniziative che la dicono lunga sulla intelligenza e il cuore di chi le ha concepite. Vi si respira un'aria di efficienza, mentre le botti di rovere francese se ne stanno immobili a contenere emozioni e liquidi spremuti da saggezza. Le vigne son lì, a pochi passi: testimonianze serene e mute di un antico cerimoniale che racchiudono anche le magnifiche sorti di un uomo che ne ha avuto rispetto.

Si fa presto a dire «vino di qualità!»! Salvo poi a scoprire che dietro c'è tutto un lavoro di ricerca teso a rispettare le antiche tradizioni che lo hanno generato. Il Cacc'e Mmitte, per esempio: il singolare nome di questo vino trae origine da una espressione dialettale tipica del Comune di Lucera, la città cara a Federico. Si riferisce, infatti, ad una particolare pratica di vinificazione che avveniva nelle masserie attrezzate per la pigiatura: il contadino (vignaiolo) affittava il palmento (masseria) per l'intera giornata e dopo aver completato le operazioni di pigiatura lasciava il posto ad un altro richiedente, trasferendo il mosto nella propria cantina. Da questa dinamica deriva la locuzione cacc'e mitte, ossia cacce (caccia fuori dal palmento il mosto ottenuto) e mitte (metti nel palmento vuoto l'uva di un altro contadino). Il disciplinare prevede il solo Rosso (uva di Troia 35-60%; Montepulciano, Sangiovese, Malvasia nera di Brindisi 25-35%; Trebbiano

santa si tenne a Pugnochiuso, sul Gargano, un importante simposio dal titolo «La Tavola di Federico»: fu quella l'occasione che permise a notevoli studiosi, giunti anche dalla Germania, di discutere anche su notizie e studi inediti che erano stati compiuti sull'Imperatore. Con soavità di linguaggio e commozione che gli recava il ricordo. Soccio narrò che il menù preparato per quella occasione fu qualcosa di grandioso, e che tutto l'asciolvere fu innaffiato da un poderoso Cacc'e Mmitte. Di quel simposio furono pubblicati gli atti, le relazioni e...il menu. A imperituro ricordo di quel che un vino nostro seppe accomunare.

E sono vini, quelli di Alberto Longo, che s'intridono di leggenda e curiosità storiche tutte degne di indagini.

Scriva **Donato Antonacci**, che ha condotto severi studi sull'argomento: *«L'Uva di Troia è un vitigno fra i più antichi e caratteristici della Puglia centro-settentrionale, molto diffuso, fra l'altro, in agro di Andria, Barletta, Canosa, Cerignola, Corato, San Ferdinando di Puglia, e Trani».*

Vuole la leggenda che il mitico eroe greco Diomede, conclusasi la guerra di Troia, navigasse per il mare Adriatico fino a risalire il fiume Ofanto e lì, trovato il luogo ideale, vi ancorasse la nave con delle pietre delle mura della città di Troia che aveva portato con sé come zavorra, utilizzandole come cippi di confine per delimitare il territorio di quelli che da quel momento si chiamarono i Campi Diomedei.

Sempre la leggenda aggiunge che Diomede aveva portato con sé, come ricordo, quei tralci di vite che, piantati sulle rive dell'Ofanto, dettero origine all'Uva di Troia.

Fin qui la leggenda che riecheggia anche in lavori di ampelografi (ad es., S. DEL GAUDIO e L. CIASCA, *«Principali vitigni da vino coltivati in Italia»*, 1960) che descrivono l'Uva di Troia come *«originaria dell'Asia minore (Troia) ed importata dagli antichi Greci in Puglia».*

Altre ipotesi, riferite ad un tempo più vicino, fanno derivare il nome dell'Uva di Troia dalla cittadina pugliese di Troia, appunto, in provincia di Foggia o, ancora, dalla città albanese di Kruja o Cruja (il cui nome sarebbe poi stato vernacolizzato in Troia) o, infine, dalla regione galizio-catalana della Rioja.

Quest'ultima ipotesi fa riferimento agli anni della dominazione spagnola in Puglia ed in particolare al Governatorato (iniziato nel 1745) della giurisdizione di Troia di Don Alfonso d'Avalos, originario di quella regione. Trovando che i suoi nuovi possedimenti avevano le caratteristiche idonee alla coltivazione della vite, Don Alfonso decise di impiantarvi vigneti ed, in particolare, di impiantarvi una varietà di vite proveniente dal suo paese di origine e, in breve tempo, ne ottenne un vino prestigioso che acquistò notorietà e fama con il nome di Nero di Troia.

Che il vitigno trasferito da Don Alfonso fosse l'attuale Uva di Troia è ipotesi che, per il momento, non trova conferme nell'attuale panorama ampelografico della Rioja dove i vitigni a bacca nera coltivati sono, fra l'altro, il Tempranillo, la Garnacha, il Mazuelo ed il Graciano. Il primo, che più degli altri ricorda l'Uva di Troia, richiama, peraltro, più il Montepulciano che l'Uva di Troia. Ciò non toglie che un'attenta ricerca sui vitigni citati e sul loro DNA potrebbe fornire informazioni utili per definire la vera identità del vitigno in questione.

Risale al 1877 (G. DI ROVASENDA, *«Varietà coltivate in Puglia. Saggio di ampelografia universale»*, 1877) la prima descrizione organica dell'Uva di Troia indicata, in agro di Trani, come Nero di Troia e, nel barese, come Uva di Troja o di Canosa. Qualche anno più tardi, viene riferito che già nel 1854 si erano registrati in Capitanata impianti sperimentali di Uva di Troia - *«varietà robusta, resistente alla siccità ed abbastanza produttiva»* - a *«ceppo basso, isolato e in riga, sistema che i romani dicevano 'humilis sine adminiculo' e*



Alberto Longo con i genitori

che oggi nella regione si riconosce col nome di vigna a sistema latino».

A partire da quegli anni, l'Uva di Troia (o i suoi sinonimi) trova regolarmente posto nella letteratura specializzata e viene regolarmente indicata come *«uno dei vitigni pugliesi più importanti per la produzione di vini da taglio»*. In tempi più recenti (M. VITAGLIANO, 1985) se ne osservano, in particolare, la variabilità della forma del grappolo e della dimensione dell'acino fino a ipotizzare l'esistenza - fino ad oggi, peraltro, non dimostrata - di due sottovarietà: la cosiddetta Troia di Canosa o di Corato (a grappoli più grandi e più tozzi, più o meno spargoli, e i cui acini grossi forniscono vino abbastanza tannico) e la cosiddetta Troia di Barletta o Trane-

se (i cui grappoli sono cilindrici, più piccoli, più o meno serrati e i cui acini più piccoli danno un prodotto meno tannico)».

Ma le viti di Longo sono anche quelle coltivate nella tenuta di Celentano, dove tutto evoca il tempo passato nelle antiche masserie: gli arredi delle stanze, la geometrica disposizione dei filari, il clima di generosa accoglienza. E poi, i gioielli di famiglia: **Cacc'e Mmitte di Lucera** (DOC), **Capoposto** (IGT Rosso), **Calcara** Vecchia (IGT Rosso), **Donnadele** (IGT Rosato), **Le Cruste** (IGT Rosso), **Le Fossette** (IGT Bianco). Da queste parti è nata una stella. Prosit.

Luigi Vecchiarino

Vino, la qualità del made in Italy

È un mondo sempre più variegato quello legato all'enologia made in Italy, ma caratterizzato da una progressiva diminuzione della quantità e un corrispondente aumento della qualità.

La produzione media mondiale di vino è stata, negli ultimi tre anni, di circa 300 milioni di ettolitri, di cui 170 dai Paesi dell'Unione Europea che dunque producono circa il 60% del vino mondiale. In tale panorama, il 17% della produzione mondiale e il 30% di quella comunitaria è italiana, sia pure con un marcato calo quantitativo negli ultimi 20 anni. Si è passati infatti dai 61,7 milioni di ettolitri del decennio 1987/1996, ai 51,4 milioni di ettolitri del periodo 1997/2006, fino alla media di 48,4 milioni negli ultimi cinque anni. Un andamento che corrisponde alla diminuzione della superficie di uva da vino che nel 1980 era di 1.230.000 ettari, nel 1990 era scesa a 970.000 ettari e oggi è di 792.000 ettari. In tutto, negli ultimi quindici anni, si sono persi 178.000 ettari di vigneto. Ma questo può essere considerato un dato preoccupante? *«Da un lato sì, visto che mentre noi spiantiamo altri piantano e conquistano i mercati – afferma il direttore generale di Assoenologi, Giuseppe Martelli - da un altro no, perché la nostra viticoltura si è specializzata eliminando il superfluo a vantaggio di un sensibile e riconosciuto miglioramento qualitativo».*

Sul fronte del business, il comparto vitivinicolo italiano si attesta sui 10 miliardi di euro, di cui circa 3,2 miliardi arrivano dall'export. Ma degni di considerazione sono anche i circa 2 miliardi di euro riferiti alla tecnologia di cantina: quella italiana è infatti la più diffusa al mondo. Secondo i dati di Assoenologi, il 60% della produzione è di vino rosso e il 40% bianco. Importante è il ruolo delle cooperative, che detengono quasi il 50% della produzione di vino italiano. Le imprese in possesso di registro di imbottigliamento sono circa 30.000 e ognuna mediamente, sempre secondo Assoenologi, detiene cinque diverse etichette. Le aziende produttrici di uva in Italia sono poco più di 500.000 a fronte delle 810.000 del 1990.

Per dieci anni, fino al 2002, le esportazioni sono ininterrottamente cresciute, raggiungendo primati di tutta considerazione. Nel 2001 il vino in bottiglia ha superato nelle vendite all'estero quello sfuso. Ma un anno importante è stato il 2002, quando negli Usa i vini italiani (ad esclusione degli spumanti) hanno superato in quantità e in valore quelli francesi. E gli Usa restano oggi il primo mercato dell'Italia. Nel 2003 il settore vino ha raggiunto il primo posto nell'agroalimentare: su 100 euro esportati, 20 arrivano dal vigneto. Oggi è vino il 40% dell'export agroalimentare italiano in Canada, Usa e Giappone.

Nel corso degli ultimi cinque anni le esportazioni di vino italiano hanno avuto un andamento di decisa ripresa. Nel 2003 avevano destato non poche preoccupazioni, con una caduta dei volumi del 16%. La risalita è arrivata dal 2004 con un recupero del 5% in valore e del 6% in volume, confermata nel 2005 con un +10% in volume e +3,1% in valore. L'export è tornato a volare tra il 2006 e il 2007: il 2006 si è chiuso con +11,5% in volume e di +5,8% in valore, mentre i primi sei mesi del 2007 mettono in luce un deciso incremento, che fa salire +14,5% i volumi esportati e a +11,4% i valori rispetto allo stesso periodo 2006. *«A differenza del passato – spiega Martelli - la crescita ha avuto un andamento non generalizzato, con aziende con il vento in poppa e altre in rosso; se fino a ieri era il produttore a indirizzare le scelte, oggi è il mercato sulla base del rapporto qualità/prezzo per i vini di fascia media e qualità/prezzo/immagine per quelli di alto livello».* Meno bene vanno invece le cose sul fronte interno, dove i consumi continuano a calare e, secondo Assoenologi, oggi siamo a 49 litri pro-capite contro gli oltre 100 degli anni Settanta.

Nonostante ciò, per il futuro del vino italiano c'è sicuramente ottimismo. Ma c'è anche consapevolezza che bisognerà fare i conti con concorrenti stranieri sempre più numerosi e aggressivi, con Australia e Cile in prima fila. L'Australia ha quasi triplicato in dieci anni la superficie vitata e oggi produce 15 milioni di ettolitri all'anno di cui il 75% esportati. Il Cile è passato in pochi anni da 4 a 10 milioni di ettolitri, di cui esporta quasi l'80%. Delle circa 130 aziende vinicole cilene, infatti, il 90% indirizza la propria produzione esclusivamente all'estero.

L.V.



Una veduta della tenuta Longo tra Lucera e Pietramontecorvino

soste dell'imperatore Federico II, che di questi luoghi incarnò cuore e misteri. La solitaria e maestosa quercia è lì, quasi a far da guardiano alla storia di un'impresa che, per iniziativa di un imprenditore lungimirante, ora lambisce, quasi come novello ambasciatore federiciano, i lidi di molte nazioni europee portando sulle tavole la verità di un vino generato da terre antiche e lavorate. Ma, oltre all'America, anche il Giappone ora beve Puglia. Alberto Longo ha dunque vinto la scommessa lanciata nel 2000, e non si dica, poi, che le imprese nate da queste parti sono iniziative di corto respiro.

Ma Alberto la sua scommessa l'ha vinta perché ha tenacemente puntato sulla qualità, magari rinunciando alla coltivazione delle uve che assicurassero il quintalaggio e basta. Poco ma buono. E il mercato, il gusto del pubblico gli hanno dato ragione.

Bisognerebbe vederlo l'Albertone del Cacc'e Mmitte, mentre si aggira sotto

toscano, Bombino bianco, Malvasia bianca lunga (15-30%) che si sposa con i piatti della cucina locale: troccoli della domenica, conditi con ragù alla macellaia (svariati tipi di carne) che abbia pippiato per almeno sei ore in tegame di terracotta, lampascioni fritti e indorati; peperoni ripieni, ma soprattutto: cicatelli con la rucola che, copiosa, cresce dalle parti del Castello Svevo-Angioino, all'interno del quale vi si trovano cicorie, marasciuoli, perchiacca e foggheie a misc, insomma la misticanza...

Il Rosso lucerino è vino eclettico (Veronelli dixit), rubino quanto basta per apprezzarne virili bagliori e ammiccamenti da tutto pasto. Si dice che lo apprezzasse anche il grande Federico nei suoi rinomati banchetti post-caccia. E a tal proposito ci piace ricordare un nostro piacevole colloquio avvenuto col compianto Pasquale Soccio, qualche anno prima della sua dipartita. Raccontava Soccio che negli Anni Ses-

«L'amore può essere» di Evelyn Nericcio

Spiritualità senza ipocrisia, un rosario di emozioni...



In una domenica dello scorso gennaio, presso la parrocchia «Regina della Pace» è stato presentato il libro *«L'amore può essere»* di **Evelyn Nericcio**, studentessa sedicenne presso il Liceo «Lanza» di Foggia.

L'atmosfera serena del teatro parrocchiale, una comunità attenta e partecipe, tra cui tanti giovani, l'accompagnamento musicale della dottoressa **Marina Pelullo** e la recitazione di **Alfredo Scarano** hanno fatto da sfondo alla manifestazione. «Sono orgogliosa dei giovani di questa comunità, capaci di aprirsi al mondo –ha detto **Gina Milano**, docente impegnata a 360° con i ragazzi della parrocchia-; Evelyn, nello specifico, ha saputo trasmettere con parole semplici sentimenti complessi, dimostrando che la poesia aiuta a superare le angosce e le inquietudini proprie dell'età giovanile, aiuta a progettare e a sperare».

Don **Paolo Pesante**, il neo parroco, si è detto commosso di fronte a quanto va scoprendo nella parrocchia: «Purtroppo –ha sottolineato- il buono non fa rumore. Ma questa sera il Signore ci ha messi insieme per cantare, con Evelyn, l'amore».

Noi siamo d'accordo con Gina e don Pesante: i nostri giovani vivono l'amore così come lo sperimentano nella famiglia che, insieme alla parrocchia e alla scuola, è, e rimane, un'agenzia educativa importante.

«...pretendo una scuola / che non neghi a nessuno / le speranze / ma che le fornisca», ha detto Evelyn.

Ancora, in «Poesia degli sposi»: «Astri celesti, luna e sole, scaldate / la terra con i vostri sorrisi, / con il vostro calore / cantate l'allegria che provate».

Si è congratulata con gli organizzatori della manifestazione la prof.ssa **Falina Marasca**, responsabile delle Edizioni del Rosone che, con il preside **Davide Leccese**, hanno curato la pubblicazione del volume. «Grazie a chi ha messo a disposizione questo meraviglioso palcoscenico –ha affermato la prof.ssa Marasca-; è la prova che sono ancora molti i giovani che riescono a vivere il loro tempo giovane in ambienti sani e con adulti sani. L'educazione a più voci è l'unico antidoto all'emergenza educativa, che sembrerebbe una delle tante emergenze che la società di oggi vive, ma è senza dubbio la più importante o, meglio, è il motore che fa camminare in un verso o nell'altro tutto il resto, che così non diventa «monnezza» ma si fa prezioso».

«Di fronte alla poesia di Evelyn –ha continuato la prof.ssa Marasca- mi sono venuti in mente alcuni versi di Pablo Neruda: «Accadde in quell'età... La poesia / venne a cercarmi. Non so dove / sia uscita, da inverno o fiume. / Non so come né quando (...) / era lì senza volto / e mi toccava». «Scrivo da sempre –mi disse Evelyn la prima volta che c'incontrammo-. La poesia è lei che viene a cercarmi, s'insinua tra le pieghe dell'anima, sfiora i miei pensieri,

mi prende la mano, e l'ispirazione, il titolo della poesia che io preferisco. Sono sufficienti a quel punto una penna e un foglio»

Evelyn Nericcio (nella foto in basso) scrive senza trucchi, parla della sua sentita spiritualità senza ipocrisia, sgranando l'esistenza di un rosario di emozioni; parla della sua giovinezza, delle sue prime esperienze, è attenta alle tecniche e ai regimi letterari, si esprime liberamente, così come la sua giovane età le impone, a tempo di ciò che sente e in proporzione di quanto sente: così ha scritto la redazione editoriale.

«Evelyn sa che, pubblicando le sue liriche, corre il rischio di essere giudicata o interpretata, ma lei affida all'ingenuità la chiave delle sue emozioni in parole»: «...Essere colorati come un arcobaleno / oppure essere incolumi dal pericolo / per credere in una speranza della vita / del cuore e del destino / Essere ingenui della vita».

Con queste parole, che sono state scritte dal dirigente scolastico dell'Istituto «Lanza» di Foggia, scuola frequentata dalla nostra giovane poetessa, chiudiamo il nostro scritto con lo sguardo a quel raggio di sole che Evelyn ha voluto in copertina, quasi per esprimere la speranza che possa aiutare tutti i giovani a sognare e a pensare mondi sconosciuti, spazi infiniti, così come è giusto che sia.

Marida Marasca



Lettera al padre che non c'è più

Padre,

Voglio rivolgerti questi pensieri affettuosi per la gratitudine che ti devo. Sono inadeguati in rapporto ai tuoi grandi meriti, ma prorompono dal cuore. Avrei dovuto esprimerli quando eri in vita, però non sono mai riuscito per soggezione o negata propensione alle espansioni o scaramanzia. Rimandavo una buona parola o un abbraccio con la promessa di farlo dopo, come se avessimo stipulato con Dio un contratto di eternità. Ora mi è facile esternarli senza alcun impedimento psicologico, perché non puoi udirli né rispondere, tu chiuso nella gelida fissità del trapasso.

Così te ne sei andato e non so se considerarti fortunato ad aver finito di tribolare o sfortunato per aver smesso di vivere. Conoscendo la tua filosofia, dovrei dirti sfortunato giacché tu amavi la vita e avevi fede in essa. «Tutto quello che volete, ma è meglio campare che morire!». È una delle tue massime che sostenevi e mi hai consegnato in eredità ideale: apprezzare la vita, nonostante le avversità, fare in modo che duri a lungo e possiamo goderla nelle sue gioie, con semplicità e intensità. Con disinvolto epicureismo, consigliavi di abbandonarci al tranquillo diletto dell'oggi: concetto che non dissacrava i valori religiosi e nobili della vita terrena, bensì tenta di stemperare la straziante fatalità della morte, la tremenda consapevolezza del disfacimento corporeo, l'ineluttabilità del lento oblio, la negatività del nulla assoluto.

Eppure, tu che hai amato la vita e trovato ingegnosi rimedi a tanti intoppi non hai potuto scansare la morte. Te ne sei andato recando con te larga parte della nostra storia, che hai scritto e purtroppo sarà dispersa, ma anche lasciando in me un modello stabile di padre, di nonno, di mentore da imitare; un'impronta incancellabile; luci ed ombre, immagini belle e meno belle tutte fondamentali.

Tu possedevi qualità umane etiche spirituali luminose: verità, giudizio, onestà, lealtà, equità, rettitudine; non da meno l'impegno e la maestria in vari campi del lavoro costituivano altre tue referenze primarie che mi rendevano fiero di te. Nonostante le fatiche, le privazioni, le disavventure, le delusioni, non hai mai ceduto al pessimismo, reagendo invece con animo indomito e nervi saldi, profferendo di rado qualche rampogna irriverente ma non blasfema. Poi subito la prevalente tendenza all'ottimismo, la celia, le battute di spirito efficaci a rassicurare, rasserenare, infondere fiducia, spronare.

Uno stile alto ti distingueva: la gentilezza dei modi e la correttezza del linguaggio, l'animo semplice, la sin-

rità disarmante, l'assenza di malafede o di furbizia (una moderata e conveniente scaltrezza sì), la sagacia, l'ostinazione e l'irriducibilità nel conseguire uno scopo. La comprovata saggezza ti rendeva prudente nel giudicare e riluttante nel fare ad altri ciò che non avresti voluto fosse perpetrato a noi; contrario ad abusi e soprusi, eri deciso nel ricucire i contrasti, abile nel disporre alla pacificazione. Eri dedito alla famiglia: vigilando su di essa, non facevi caso ai pericoli per la tua persona; talvolta ti sei esposto con risoluta audacia affinché fosse salvaguardata l'incolumità di ognuno di noi e del nostro buon nome.

Mi guidavi con polso fermo e rare concessioni: i tempi neri lo imponevano e tu avevi ben chiara coscienza della realtà, dei problemi personali e sociali. Li hai saputi fronteggiare e indicarne le soluzioni sia a parole— pochissime e lapidarie— soprattutto mediante i fatti— molti e precisi— dimostrando una salda coerenza tra il dire e l'agire, una lineare aderenza dell'azione alla teoria, indirizzandomi secondo una condotta inequivocabile.

Il tuo conversare era puntuale serrato problematico, condotto su basi critiche e motivato con logica per aiutarmi a costruire l'autonomia del pensiero e discorsiva (esigevi che mi esprimessi solo in lingua italiana affinché mi rapportassi bene con gli altri e migliorassi il mio livello di preparazione). Spesso la discussione era segnata da incomprensioni ed inevitabile divergenze a cui seguivano lunghi periodi di incommunicabilità; i nostri rapporti d'un tratto non correavano sulla medesima lunghezza d'onda. Allora il dialogo diventava monologo, sfociava in ordini tassativi: bastava un'occhiata per indurre a ragionare, persuadere, ottenere comportamenti adeguati. Eppure, dietro la rudezza del gesto, o l'asprezza dell'assioma o l'irruenza delle tue risposte ai miei interrogativi, c'era una complessiva democraticità; e dietro la scarsa confidenza e il freddo distacco, fremevano una premurosa sensibilità, una ricchezza di sentimenti: sicché non ascoltavano soltanto le orecchie quanto specialmente il cuore. Più tardi ho potuto collocare i dinieghi e le disapprovazioni al loro giusto posto, come in un mosaico, e ne ho capito il significato, i motivi, le necessità, il ruolo formativo. A distanza, infatti, le tue veementi convinzioni trovavano conferma nella realtà e me disposto a condividerle per una conoscenza di principi e di fini. Alla luce dei fatti riconoscevo che avevi ragione (quasi sempre), mentre il dissentire e il rancoroso mugugno covato allora avevano la giustificazione nell'eteronomica fase di fanciullo, nel diritto adolescenziale di crescere,

di scegliere autonomamente, di autodeterminarmi in funzione della mia personalità e persona, come tutti i ragazzi del mondo.

Incredibile quanto tuo DNA abbia pervaso il mio, quanto io ti somigli in certi versi! Perciò ti assollo dalle reprimende e in specie da quella spazzola che bruciava sulle natiche sovente innocenti. E tu assolvimi me, perché anche io ti ho dato grattacapi. Io te ne ho dati, davvero molto seri e senza esserne responsabile, tra la salute, la scuola e qualcos'altro (talvolta rivedo quella fotografia che tu e mamma avreste apposto sulla lapide pronta, a me neonato infermo, refertato prossimo a morire!).

Spiccava in te un'istruzione superiore alla tua licenza di 8° classe, per la bravura da autodidatta, connaturata, tecnica, affinata dall'esperienza: ho appreso da te il principio di Archimede sul galleggiamento dei solidi. L'intelligenza ti faceva mantenere vivo il desiderio di conoscenza che stimolava la curiosità; l'impegno riflessivo in cui la parola riproduceva il tuo pensiero ed entrambi si traducevano in idee, azione, vita concreta e interiore, saperi intrecciati e ininterrotti.

All'interno dei tuoi interessi culturali, coltivavi una romantica passione per l'arte, inpuendomi soltanto ciò che era esteticamente formativo; e per l'opera lirica, conducendomi fin da bambino a frequentare i teatri. Bloccato dagli eventi nella tua ambizione, desideravi che fossi ambizioso, guardassi avanti e lontano, mi elevassi. Vedermi impegnato nello studio e nell'insegnamento era per un proiettare le tue aspettative, un ritrovare la tua immagine in me e se non la manifestavi con slanci plateali, sapevo che il tuo silenzio traboccava di orgogliosa felicità.

Non meno sorprendente, infine, rivelavi un originale sentimento religioso, espresso non mediante forme esteriori, bensì proprio con quell'amore della vita che è amore e preghiera rivolti a Dio, con l'intimo rispetto verso la Madonna e i Santi, con la generosità illimitata. Nel tuo poco, la carità ti rendeva prodigo come la vedova dell'obolo nel Vangelo.

Personalità, magistero e testimonianza di vita integrale erano tutt'uno, ti hanno reso grande ai miei occhi e questo epitaffio vuol essere un riconoscente omaggio alla tua memoria, un pubblico apprezzamento per le «lezioni» costantemente sostenute da abbondanti esempi.

Forse non vale piangere, adesso; o forse sì, non potendo rimediare alle mie manchevolezze (ho ricambiato facendo del mio meglio: ho in mente particolari rinunce, l'aria per la trebbiatura del grano, in piena estate, intriso di sudore e di pula, senza conoscere una vacanza...).

È nell'umana natura apprezzare l'importanza delle persone —e delle cose— quando esse non ci sono più. Allora resta il rimorso, quel senso di colpa che è già pena e punizione in se stesso. Non so se il tempo sia davvero un 'medico' pietoso. So tuttavia che il cuore non si quieterà, poiché il dolore scava profonde piaghe le cui cicatrici, quantunque coriacee, stilleranno a distanza, lancinanti a un minimo cenno di nostalgia.

Con manifesto rimpianto ti saluto, padre, tributando onore a te, tra gli ultimi andati di una stirpe antica, blasonata, eroica. ho fiducia che il tuo precedermi in Cielo sia un vantaggio, poiché intercedessi con il Signore a mio favore; e della mia famiglia.

Va' incontro a Lui sereno e consapevole di aver compiuto il tuo dovere cristiano, glorificando il suo nome e amandolo a modo tuo.

Dio misericordioso ha perdonato le tue veniali intemperanze; e ti ha aspettato per accoglierti tra i suoi prediletti, sorridere a qualche tua arguzia, consolarsi, compensare i tuoi meriti.

Saverio Giancaspero

Canosa, 11 gennaio 2007
Foggia, 11 gennaio 2008

Seminario di scrittura autobiografica

C'è uno scrittore dentro di te? Vorresti raccontare la tua vita e le tue storie in un romanzo e non sai come fare? La soluzione è il «Seminario di scrittura autobiografica - Un tranquillo week-end di scrittura per trasformare la propria autobiografia in un buon libro» che si terrà presso la Masseria Sant'Agapito, tra Foggia e Lucera, nelle giornate del 28-29-30 marzo 2008 tenuto dal prof. **Andrea Di Gregorio**, fondatore di scuoladiscrittura.com.

Si tratta della prima iniziativa culturale del genere in provincia di Foggia che si rivolge a tutti coloro che conservano un romanzo nel cassetto e non hanno ancora trovato il coraggio di tirarlo fuori e mostrarlo al mondo. I partecipanti trascorreranno l'ultimo weekend di marzo nella tranquillità dell'agriturismo Masseria Sant'Agapito, in contrada Santa Caterina di Ripatetta, a metà strada tra Foggia e Lucera. Le lezioni saranno accompagnate dalle proiezioni di film, cui seguiranno commenti e discussioni. Saranno affrontate anche questioni legate al mondo dell'editoria e alle difficoltà di rendere appetibili manoscritti autobiografici di esordienti che arrivano alle case editrici e spesso non sono pubblicabili: sono noiosi, banali, ripetitivi, poco originali. Il seminario, dunque, si pone l'obiettivo di analizzare anche queste tematiche, per imparare a prendere spunto dalla nostra vita per scrivere.

Questa proposta, di notevole valenza didattica, non è rivolta soltanto alla suddetta categoria di persone o a coloro che usano la scrittura come strumento di lavoro, come si potrebbe facilmente pensare. È un importante momento di approfondimento e di «nutrimento spirituale» rivolto a tutti, specialmente a chi lavora relazionandosi con il pubblico. Studenti, docenti, avvocati, agenti di commercio e semplici appassionati sono i destinatari ideali di questa iniziativa inedita e che si caratterizza per l'originalità della location.

Le lezioni saranno tenute da: **Andrea Di Gregorio**, fondatore del sito www.scuoladiscrittura.com. Nato nel 1961, si è laureato in Filosofia alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Dal 1986 si occupa di scrittura come copywriter pubblicitario, editor, traduttore e scrittore per Rizzoli, Bompiani, Adelphi, Piemme, Feltrinelli, Mondadori. Dal 1998 insegna Tecniche Editoriali presso l'Accademia di Comunicazione di Milano.

Tiene corsi di scrittura creativa, business writing, traduzione e redazione per web presso aziende ed enti, in Italia e in Svizzera.



Tre uomini illustri, un ricordo solo

Febbraio è il mese che ricorda alle Edizioni del Rosone, a «il Provinciale», alla Capitanata tutta la perdita dolorosa di grandi figure della nostra terra, di eccezionali suoi cantori. Li ricordiamo in questo numero del nostro periodico perché chi li ha conosciuti e apprezzati ne vivifichi la memoria; perché chi non ha avuto la fortuna di conoscerli ne possa avere la possibilità attraverso il nostro scritto e comprendere la grandezza di individui che hanno dedicato al territorio la loro esistenza di uomini e di studiosi.

Pasquale Soccio, Filippo Fiorentino, Italo Di Monte: si tratta di tre pensatori garganici, tre grandi uomini che con stili diversi, ma con uguale incisività, hanno contribuito a promuovere ed elevare la cultura e la conoscenza della «Montagna del sole».



Il professor **Pasquale Soccio** ci ha lasciati nel 2001, l'anno in cui, solo pochi mesi dopo, venne a mancare **Franco Marasca**, il fondatore de «il Provinciale».

«Pasquale Soccio non è coniugabile al passato – ha scritto qualche tempo fa il poeta **Michele Urrasio**-. Egli resta vivo tra noi come esempio da imitare, come maestro di molte generazioni, come un intellettuale raro, che ha saputo riservare alla sua terra pagine di autentica poesia».

«La sua sete di conoscenza, continuamente appagata, egli sapeva trasmetterla con entusiasmo riversandola nei suoi insegnamenti non disgiunti da suadenti inviti a considerare con interesse lo sviluppo dei movimenti di opinione nel campo sia letterario sia delle arti figurative: nei quali, maestro di estetica e docente di storia dell'arte, dominava la rotta come timoniere provetto e ineguagliabile». Così ha scritto di lui il prof. avv. **Ferdinando IZZI** in una laudatio del 1999, allievo «apartenuto al primo drappello dei suoi allievi all'inizio della carriera di docente di ruolo di filosofia e storia» presso il Liceo «R. Bonghi» di Lucera.

Noi, per amore e per dovere, chiudiamo il ricordo di Pasquale Soccio con «Il commiato» che egli ha posto alla fine di uno dei suoi capolavori, «Materna terra», pubblicato con Adda editore nel 1992.

Falina Martino

Il commiato

Già declina il mio giorno
e colgo ombre e memorie.
Sì fa sera in me solo, sempre più sera,
materna mia terra,
con umiltà di cuore a te mi rendo.
Lucidamente spendo ora i miei giorni
e con pazienza pari alla rovina
come acqua che più canta se dichina
mi sciolgo in riso e così mi frastorno.

Ferace terra di gente fedele,
pronta al richiamo da ogni lontananza,
pure se nata in umido 'Fosso'
spinta dall'ansia di cieli più alti
per altri voli, in biblica fuga
dove la patria è solo lavoro.

Già più non sono qual fui, mia terra,
né tu respiri con l'alto di un tempo.
Ho tanto inverno in me
che temo abbrivire chi mi tocca.
Ho tanta notte in me
che temo darla
da sgomentare sempre chi mi ama.

Terra, dolce terra,
uno scigno d'affetti s'apre e si rinserra.
Se la memoria sale e fa marea,
la folla dei ricordi ci richiama
a quelli che tra noi più non sono
e fecero più lieti i nostri giorni;
e ora, messi insieme, più non fanno
che un funebre monte a gara col Celano.

Di rivederti più non mi è concesso
come quando nella prima età
da solo errando per le due convalli
esploravo con gioia ogni recesso,
zolla vivente fra tante zolle immote.

Né più mi è dato rimirare in te,
memore specchio in filmica sequenza
d'ogni immagine del tempo che fu mio,
e trarne il senso della mia esistenza.
E forse tante pietre
portano incise tutte le parole
dei nostri intimi, cosmici colloqui.

Pur nel silenzio degli occhi
l'immagine di te dà tanta luce.
Nel bel tempo d'amore,
di quel tempo che vissi

a te caro e a me care le cose,
solo mi rimane
questa dolcezza di saper morire
tacitamente alle cose che amavo.
Verrà dunque il mio giorno fra tutti il più
solenne
prima del varco verso l'infinito,
nella mia patria antica, nel gran Tutto.



Filippo Fiorentino, studioso appassionato e uomo illuminato di scuola è mancato nel febbraio del 2005.

Noi de «il Provinciale» lo abbiamo detto e lo ripetiamo: era uno degli amici e collaboratori più sensibili e raffinati, dalle straordinarie qualità umane.

«Persona colta e intelligente –ha detto di lui **Michele Cosentino**-.

«Un esempio da seguire più che essere sbandierato», ha scritto **Saverio Ciocce**. Racchiudeva in sé «la cultura più vasta e l'umanità più disarmante», secondo **Piero Giannini**. La sua cultura «spaziava dall'antico al presente» per **Giuseppe Piemontese**.

Il suo era «un grande impegno intellettuale speso a favore dei giovani», ha sottolineato **Teresa Maria Rauzino**. «Il Gargano era il solo campanile che riconosceva», ha scritto **Mimmo Aliota**. «La sua memoria non sarà straniera sulla terra», ha scritto **Filippo Merola**, suo successore, come dirigente, presso l'istituto F.S. Nitti» di Napoli.

E, a proposito del suo ruolo di dirigente scolastico, l'amico e collega **Basilio**

Puoti, il 4 maggio del 2007, quando furono presentati gli Atti del convegno «Il Gargano di Filippo Fiorentino-Un sogno interrotto?», così disse: «Un giorno egli mi confidò che la decisione di diventare preside era stata determinata in lui dalla convinzione che in quella funzione avrebbe potuto svolgere meglio la sua opera a favore dei giovani, in maniera più incisiva, più approfondita. Su queste basi si era dedicato al lavoro di organizzazione dei mezzi e delle strutture, a spronare i docenti, a ricercare tutti i mezzi per migliorare la vita della scuola e renderla sempre più funzionale per lo studio, per lo sviluppo e la maturazione degli studenti. E così aveva preparato Programmi di Attività, ed aveva predisposto e sollecitato la partecipazione ai vari progetti nazionali ed aveva attivato tutte le energie affinché nella formazione dei giovani, con una seria base culturale, si sviluppasse una solida coscienza».

Noi chiudiamo il ricordo di Filippo Fiorentino con una poesia, «In morte dell'amico Filippo» dell'1 aprile 2005 di **Italo Di Monte** (foto in basso), anch'egli uomo di grande cultura oltre che cardiologo rinomato, che purtroppo non è più dallo scorso mese di marzo.

Lo abbiamo conosciuto come consorte di **Maria Antonia Ferrante**, scrittrice e nostra collaboratrice, come fine osservatore degli eventi culturali, sagace oratore, profondo conoscitore ed amatore della scrittura in versi.

Falina Martino

In morte dell'amico Filippo (1.4.2005)

Oh, al mio cor caro
più che ogni altra cosa cara,
dolcissimo amico e raro,
rattener vorrei mia pena amara,
poi che il color più nero
alle parole imprimere nega
la finitezza, e toglie il vero
gravame che l'anima annega.

O dolorosa e ria la sorte
che a star t'impone immoto
e maledir vorresti Morte

quando, sorda al pianto, compie suo voto.
Presto il compì, intanto
che il desir e la tua possa
e il voler tuo, con giusto vanto,
ad altro ti disponca, non alla fossa.

A chi pochi in vita n'ebbe
è duro rimaner senza un amico
se è ver che a niuno increbbe
il posseder un campo aprico
e tal che limpidi specchi
e di rivi e di selve, di verdi campi
ed aie, parrebbero vecchi
e scuri arnesi a rimandar gli stampi.

Ma chi, ridir potrebbe
del tuo animo acceso
qual verità nei fiacchi animi crebbe
e chiede al tuo saper più peso?
Di nuovi venti con la forza il nerbo
tu corri ancora per gli adusi
sentier del tuo Gargano superbo
a consolar mille pensier delusi.

Il tuo caldo sorriso,
il tuo gestir discreto,
il suadente tuo viso,
sicuri nunzi d'umor lieto
faran di te nel coro
degli Elisi un esempio raro,
più splendente che oro,
qual fosti per noi che ti avemmo caro.

D'un Amor più puro,
d'una più calda Luce,
nel sen di Lui sicuro,
goder potrai, che ai più riluce.



Le celebrazioni a 200 anni dalla nascita

Garibaldi, un eroe per (quasi) tutte le stagioni

Il 4 luglio 1807 nasceva Giuseppe Garibaldi, l'eroe osannato in tante nazioni. L'anno scorso si sono tenute ovunque manifestazioni per ricordare questa figura straordinaria della nostra storia. Ricordiamo, tra le altre città, Genova, Bergamo, Adria, Fano, Imola e Roma, dove una mostra solenne è stata allestita al Vittoriano. A Foggia presso l'Archivio di Stato ecco le «Tracce garibaldine nelle istituzioni culturali foggiane»; la Biblioteca provinciale ha preparato una selezione bibliografica su Moisé Maldacea, unico foggiano tra i Mille; «Omaggio a Garibaldi» è infine la mostra itinerante con le chine di Luca Muscio.

Nonostante tale fervore di iniziative, ci pare che il bicentenario non abbia avuto quella eco che sarebbe stato lecito attendersi. È possibile che ci stiamo vaccinando contro le enfaticizzazioni retoriche, ma è anche verosimile che le recenti storiografie abbia alquanto oscurato il mito che aleggiava intorno all'Eroe dei due mondi.

Il mito

Non c'è città che non gli abbia dedicato una via o piazza importante, mentre qualcuno ha catalogato ben 5000 monumenti sparsi in tutto il mondo. Non era personaggio che potesse passare inosservato, ed egli stesso non disdegnava di presentarsi nella maniera migliore, alimentando il mito nato dalle sue imprese belliche. La giovane inglese Jessie White, 23

anni, lo raggiunse a Nizza nel 1855 e con echi danteschi descrive l'Eroe nello splendore dei suoi 48 anni: «Bello era e di maschile aspetto; la chioma dorata ricadente sugli omeri, la parte inferiore dell'abbronzata faccia coperta di folta e rossiccia barba». Era quanto bastava per innamorarsene, come accadeva per tante altre donne. Silvia Alberti De Mazzeri racconta in *Le donne di Garibaldi*, che le signore dell'alta borghesia londinese accoglievano entusiasticamente il Grande Nizzardo nei loro salotti sofisticati e durante la spedizione dei Mille sfoggiavano camicette rosse, di seta, naturalmente. Ignoravano certamente le umili origini sudamericane di questo indumento, che sarebbe diventato il simbolo di Garibaldi. Fu infatti a Montevideo che l'Eroe, sempre a corto di danaro, colse l'occasione di una svendita di camicie per approvvigionare la sua truppa; erano di tela ed erano rosse perché destinate ai macellai del mattatoio.

Nell'edificazione del mito contribuirono non poco anche personaggi maschili, come Ippolito Nievo, il «poeta soldato», o come Giuseppe Cesare Abba, anche lui tra i Mille, che lo descrive nelle sue *Noterelle*: «Garibaldi, ad una svolta della via, veduto dal basso, grandeggiava sul suo cavallo nel cielo; in un cielo di gloria, da cui pioveva una luce calda, che insieme al profumo della vallata ci inebriava».

Che dire poi del suo attendente Giuseppe Bandi che così lo rimpiange: «Noi noi

rivedremo più mai, bello e raggianti, sul dorso dell'indomito puledro, in mezzo al tumulto e al polverio della battaglia; mai non udremo più quella voce, che pareva emula della tromba guerriera, e che spesso seppa volgere in sorriso il pianto dei moribondi ansanti sulle sanguinose zolle, e mutò in prodi i pusilli, e tutti i giovani d'Italia innamorò della gloria».

Sulla stessa scia, il garibaldino Francesco Crispi: «Era un eroe? No, più che un eroe; egli creava gli eroi, perché accanto a lui non si poteva essere codardi».

La dissacrazione

All'enfasi di queste rappresentazioni è seguita recentemente l'uso del mito da parte dei partiti politici, che se ne sono appropriati per fini strumentali. Questa fase meriterebbe una trattazione specifica, che invece superiamo, per porre l'attenzione sugli studi più o meno recenti che con una certa acredine offuscano il mito.

Gli viene addebitata la mancanza di una visione strategica, pur ammettendo straordinaria capacità nella tattica guerrigliera. Lo studio delle battaglie di Calatafimi e del Volturmo potrebbe però portare a conclusioni diverse.

In politica gli viene contestata l'evoluzione dalle istanze repubblicane all'adeguamento realistico alla soluzione monarchica con i Savoia. Fu un voltafaccia che lo stesso Mazzini non gli avrebbe mai perdonato: «quanto a coerenza di idee era come canna al vento». Garibaldi replicava di sentirsi italiano prima che repubblicano e a questa scelta sacrificava le sue stesse idee.

È vero che la storia non si fa con i «se», ma oggi potremmo chiederci quando e come si sarebbe realizzata l'unità d'Italia senza la svolta impressa da Garibaldi, sia pure astutamente manovrato da

Cavour, il burattinaio di alcune vignette. Fu una scelta pragmatica quella di Garibaldi e fu certamente dolorosa, tanto più che, raggiunto lo scopo, i Savoia rivelarono ingratitudine e cinismo. E pensare che Garibaldi aveva coniato il motto «Italia e Vittorio Emanuele!».

Il 26 ottobre 1860 nei dintorni di Teano, al quadrivio presso Taverna Catena, aveva consegnato a Vittorio Emanuele il Sud conquistato con i suoi Mille: «Maestà, io vi rimetto il potere su dieci milioni di italiani...». Non sarebbe passato neppure un mese (16 novembre) e i volontari meridionali sarebbero stati «liquidati»; l'accozzaglia non poteva confluire nel regio esercito nazionale.

Non mancarono altre «incomprensioni» con i Savoia, dal ferimento sull'Aspromonte al carcere dopo Mentana; senza contare le delusioni patite in Parlamento a Torino. L'eroe trovava riposo e serenità solo nella sua Caprera.

«Omaggio a Garibaldi»

La mostra itinerante, organizzata con il FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano), con il coinvolgimento del Circolo didattico «Garibaldi», l'Università e l'Accademia di Belle Arti, ha ripercorso puntualmente le fasi di questa vita avventurosa.

Dalle numerose immagini a china realizzate da Luca Muscio stralciamo due esposte al Comune di Foggia, in cui il giovane artista coglie significativamente altrettanti momenti emblematici della vita dell'Eroe e che illustrano quanto esposto finora: la gloria e l'amarazza.

La prima si riferisce all'ingresso trionfale a Napoli. È il 7 settembre 1860, il re Francesco II è scappato dalla capitale e Garibaldi è accolto dal popolo col grido di «Viva Garibardo». Non c'è un angolo dell'opera di Muscio che non sia investita dal disegno. Sullo sfondo di palazzo d'An-

gri del Vanvitelli, ecco al centro la carrozza scoperta, trainata da due cavalli, che si fa strada a fatica tra la gente. Il Generale saluta con il cappello in mano la folla osannante; al suo fianco è Nino Bixio, di fronte il pittore foggiano Francesco Saverio Altamura.

Nelle strade, ai balconi, sulla carrozza, ovunque è un tripudio di bandiere tricolori con al centro la croce sabauda, mentre intorno al corteo è tutto un brulicare di vita, con alcuni personaggi a cavallo che scortano la carrozza. Donne, bambini, giovani e anziani, figure di ogni ceto sociale, dai popolani agli aristocratici in cilindro, animano la scena di una vitalità incontenibile. È il momento della gioia, il re è fuggito a Gaeta, onore all'Eroe che con i suoi generosi volontari apre ora le porte alla speranza di un riscatto sociale per troppo tempo atteso.

Tutt'altra atmosfera si respira nella seconda opera. Garibaldi è nella sua Caprera, avanti negli anni, ed è seduto alla scrivania, mentre si accinge a scrivere le sue memorie. Ha la penna in cima al foglio, ma non scrive perché la mano, pesantemente poggiata, sembra indugiare. Alziamo lo sguardo verso il volto e scopriamo la ragione dell'incertezza nell'aspetto dimesso; quegli occhi, già sflogoranti, nei quali si leggeva l'impeto della generosità e l'autorevolezza del comando sono ora quasi spenti, fissi nel vuoto come per inseguire pensieri lontani, ricordi luminosi e cocenti delusioni per il comportamento dei Savoia.

Dalla gloria di Napoli all'amarazza di questo presente, il tempo è passato rapidamente, come ammonisce la clessidra sulla sinistra, mentre la cartina d'Italia e il tricolore sull'altro lato sono come cimeli gloriosi che non sembrano lenire il rammarico per le speranze sfiorite.

Quest'uomo meritava di più.

Vito Procaccini

Intervista alla dott.ssa Maria Carolina Nardella

Riprendere l'attività didattica dell'Archivio di Stato

Siamo a colloquio con la dottoressa **Maria Carolina Nardella** che ci accoglie amichevolmente nelle stanze di Palazzo Filiassi, sede storica dell'Archivio di Stato di Foggia, tempio sacro della «Cultura».

Dott.ssa Nardella, oltre a ricoprire l'incarico di Direttrice dell'Archivio di Stato di Foggia, è stata nominata Soprintendente Archivistico per la Puglia...

La nuova nomina mi è stata conferita per esigenze amministrative, ma il mio primo compito è quello di dirigere la sede dell'ufficio foggiano. È senz'altro questo nuovo incarico fucina di arricchimento e rappresenta l'occasione per nuove esperienze lavorative importanti, con la possibilità di conoscere realtà archivistiche diverse. La Soprintendenza Archivistica ha il compito di vigilare anche sugli archivi non necessariamente statali, questo significa che c'è un controllo ad ampio raggio con la possibilità di sistemare una messe di documenti di fondamentale importanza per la ricostruzione storica del passato.

Ma il compito della Soprintendenza è anche quello di avere il controllo sugli archivi delle agenzie, un tempo uffici statali (agenzia delle Entrate, del Demanio, ecc.) che di recente sono state

trasformate in Enti di Diritti Pubblico, ma potremmo continuare... Questo non è solo per me un arricchimento professionale ma vuole essere anche utile alla nostra provincia perché, se è vero che la competenza riguarda l'intera regione e non si possono fare preferenze a danni di altri, c'è da dire però che la Soprintendenza di Foggia da parte del personale è leggermente trascurata, ciò è dovuto all'estensione della nostra regione; così in alcuni comuni la visita ispettiva si può fare solo a distanza di molti anni e questo comporta disagi e difficoltà nonché pericoli maggiori per la documentazione.

Che cosa offre l'Archivio oggi e cosa prevede di offrire per il futuro?

L'Archivio ha sempre cercato di soddisfare le esigenze dell'utenza con le proprie risorse di base, ossia la possibilità di consultazione dei fondi archivistici e anche, con molta più difficoltà, di consultare la nostra biblioteca che è di tipo specialistico con una funzione interna ma aperta anche all'utenza, secondo quanto disposto dall'Amministrazione degli Archivi che prevede la fruizione delle biblioteche interne anche per gli utenti. Ovviamente, in questi anni con i lavori in corso la consultazione dei volumi della biblioteca ha avuto qualche difficoltà più che altro logistica, ma comunque abbiamo in questi anni tentato di mantenere la consultabilità del materiale bibliografico. Allo stato attuale abbiamo recuperato due locali grandi con spazi adeguati che ci consentiranno di riaprire la biblioteca e la sala di lettura con attrezzature idonee per una migliore fruizione da parte del pubblico. Questa sala ci darà la possibilità di riprendere con maggior vigore anche l'attività didattica che è stata sospesa per i lavori, favorendo anche l'acquisizione di abilità di base sulla consultazione degli strumenti diversi di ricerca.

In collaborazione con il laboratorio di didattica della storia di Foggia e con alcuni istituti scolastici, nonché con l'università di Foggia, promuovere un corso di aggiornamento per docenti in modo da fornire loro gli strumenti utili per una migliore didattica della storia locale moderna e contemporanea.

È ipotizzabile un'apertura anche durante i giorni festivi?

In questo caso ci sono problemi legati alla sicurezza ed alla disponibilità del personale amministrativo. Per il futuro auspichiamo che si possa disporre di qualche apertura straordinaria o di sabato, o scegliendo qualche giorno festivo particolare in considerazione anche della disponibilità dei colleghi. La

cosa a noi farebbe piacere, perché per le giornate Europee del Patrimonio la gente è venuta volentieri anche per visitare i locali di Palazzo Filiassi che, a memoria d'uomo, erano rimasti sconosciuti ai più, oltre ad ammirare il mosaico, da poco inaugurato, della Locazione di Castiglione donatoci dal Comune di Foggia, grazie all'impegno dell'associazione «Omnia Daunia» ed al suo presidente **Carmelo Giulio Fuiano**. Nell'ammirare il mosaico, appunto, la gente si è soffermata anche sulla riproduzione dei documenti esposti manifestando il proprio apprezzamento positivo. Speriamo di poter ripetere questa esperienza.

Lucia Lopriore

Petizione per scongiurare la soppressione della sede dirigenziale dell'Archivio di Stato

«Venuti a conoscenza della possibilità di soppressione della sede dirigenziale di Foggia dell'Archivio di Stato, così come ventilato da comunicazioni sindacali sulla scorta di quanto previsto dal regolamento di riorganizzazione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali a norma dell'art. 1, comma 404, della Legge 27 dicembre 2006, n. 296, emanato con DPR del 26 novembre 2007 n. 233, pubblicato sulla G.U. n. 291 del 5 dicembre 2007, supplemento n. 270/1...».

Esordisce così la petizione promossa da un gruppo di cittadini foggiani sensibili alle vicende culturali e storiche della Capitanata, tesa a scongiurare la soppressione della sede dirigenziale foggiana dell'Archivio di Stato.

Il testo del documento prosegue sottolineando che l'Archivio di Stato di Foggia «vanta una istituzione di antica data e che ad esso fa riferimento un bacino territoriale ed extraterritoriale costituito da tutte le regioni meridionali interessate dal fenomeno della transumanza storica».

Inoltre, la petizione non manca di evidenziare che dall'istituto foggiano «dipende la sezione di Archivio di Stato di Lucera e che anche in questo caso la documentazione presente si estende non solo alla provincia di Foggia ma anche al comprensorio del Molise e a parte della Campania. Per tali ragioni l'Archivio di Stato di Foggia costituisce una istituzione culturale che può considerarsi il fiore all'occhiello della Puglia, assolutamente non omologabile agli Archivi di Stato presenti nelle altre province non solo meridionali».

Secondo i promotori e i firmatari della petizione tale «infausto intento priverebbe la città di un importante ed indispensabile servizio culturale che non potrebbe che incidere sfavorevolmente sulla sua qualità della vita».

Luca de Troia

Socialismo e identità nella Puglia degli anni 2000

Uno sguardo al futuro e il disinteresse per la politica

Presentato, presso l'auditorium della Biblioteca Provinciale, il libro di **Gianvito Mastroleo** dal titolo «*Socialismo e identità nella Puglia degli anni 2000*», edito da Progedit. La manifestazione, patrocinata dal Partito Socialista e dalla Fondazione Di Vagno (1889-1921), ha registrato gli interventi, nell'ordine, di **Gino Dato** (editore), **Gianvito Mastroleo** (autore), **Antonio Piarullo** (Segretario provinciale Fgs Foggia), **Giampiero Protano** (Fondazione Di Vagno), **Pino Lonigro**, **Luigi Iorio** (vice segretario Fgs nazionale) e **Carlo Faenza**. L'incontro, moderato dal giornalista **Micky De Finis**, è stato inoltre impreziosito dai saluti del presidente dell'amministrazione provinciale, dottor **Carmine Stallone** e dalle conclusioni dell'onorevole **Domenico Romano**.

È difficile non emozionarsi ascoltando la versione lirica dell'Internazionale Socialista. L'inno, colonna sonora della proiezione che ha preceduto gli interventi, è ancora giovane, vivo, attuale, come la tradizione del socialismo democratico; idea, aspirazione e baluardo della libertà di pensiero che ancora riesce ad emozionare e commuovere tante generazioni. I socialisti guardano oggi avanti con la consapevolezza che i tempi più difficili siano ormai alle spalle, per quanto la battaglia per l'affermazione di nuovi diritti e libertà richieda la profusione di un sempre maggiore impegno.

Un'attenzione particolare si rivolge all'apparente disinteresse dei cittadini nei confronti della politica. Aspetto che non può lasciare indifferenti quanti aspirano ad una società retta da valori di libertà, uguaglianza, solidarietà e progresso; per altro, se il dibattito politico appare spesso come scontro è pur vero che quella divergenza di opinioni è sempre, comunque, genesi di una sintesi ossia di un'azione programmatica da perseguire politicamente. I partiti devono, dunque, tornare ad essere luoghi di incontro e di elaborazione pro-

grammatica, ma è altresì necessario che siano nel contempo portatori di tradizioni da trasmettere a quanti vogliano dare un contributo alle ragioni della convivenza civile. Da qui la profonda convinzione con cui il Partito Socialista difende da sempre il principio di laicità. Promuovere le condizioni di una convivenza tra culture e idee diverse è baluardo della libertà di pensiero che valorizza la diversità delle opinioni contro i fondamentalismi. Il volume presentato appare come un saggio di un intellettuale innamorato di socialismo ed, in effetti, è difficile potersi sentire socialisti se non si fa propria questa idea con la volontà di dare il meglio di sé per il bene della collettività, oggi come un tempo. Il ricordo di Michele Protano riecheggia più di una volta nell'auditorium della biblioteca provinciale assieme ai nomi delle figure più eminenti del socialismo riformista perché vivere il futuro con la consapevolezza del proprio passato è indispensabile, soprattutto quando il trascorrere degli anni ha lasciato alle spalle posizioni anche marcatamente divergenti tra i vari rami della storia socialista, posizioni tutte comprensibili e determinate, per altro, da motivate ragioni. Ma si è appunto trattato di rami, appartenenti tutti ad un unico albero con salde radici. Un patrimonio costituito non solo da fondamentali principi comuni ma anche e soprattutto da grandi conquiste sociali per tanti uomini e donne che vissero il socialismo come unica speranza di riscatto. A prescindere dalle idee o dalle opinioni professate, chiunque intenda battersi contro le diverse forme di povertà, emarginazione e sfruttamento che tuttora insidiano l'umanità non si può obiettivamente astenere dal soffermarsi, anche solo per un istante, sulle vicissitudini antiche e moderne di quella generosa cultura riformista, laica e di governo che si riconosce oggi nei valori del Partito del Socialismo Europeo.

Corrado Guerra

«A5405, il coraggio di vivere» di Nedo Fiano

Il ricordo di Auschwitz in un libro presentato a Lucera



Nedo Fiano è uno dei pochi sopravvissuti ad Auschwitz. Il ricordo di questa terribile esperienza non è solo radicato nella sua memoria, ma anche impresso indelebilmente sul suo braccio: «A 5405», questa la sua identità nel periodo dello sterminio nazista; e questo il titolo del suo libro, «*A 5405, Il coraggio di vivere*», un vero e proprio contenitore di ricordi, presentato al Teatro Garibaldi di Lucera.

In occasione della Giornata della Memoria, il laboratorio politico «Sale della Terra», ha voluto rievocare storicamente la Shoah attraverso la toccante testimonianza dell'unico superstite di una famiglia andata distrutta per il solo fatto di essere ebrea. Questa per Fiano è stata la 758° conferenza alla quale ha preso parte con il preciso scopo di «*trasferire nei cuori più che nelle intelligenze la sensazione di una storia aberrante e tutt'ora incredibile*».

Nato a Firenze il 22 aprile 1925, rimasto orfano a diciotto anni, Fiano riuscì a salvarsi solo grazie alla conoscenza della lingua tedesca: «*Mio nonno mi diceva sempre che le lingue rappresentano le chiavi per aprire il mondo*»; ad Auschwitz, infatti, venne selezionato per

entrare a far parte del gruppo di interpreti: «*Nel momento in cui venni scelto un ufficiale nazista mi chiese quale fosse la mia città di provenienza; io risposi «Firenze» e lui mi diede una pacca sulla spalla dicendomi che era la sua città italiana preferita e che l'aveva visitata tante volte; probabilmente se fossi nato a Bologna non starei qui a raccontarvi la mia storia*».

Il racconto di Nedo Fiano inizia ripercorrendo le tappe storiche, a partire dalle leggi di discriminazione del 1938: «*Agli ebrei era proibito lavorare, andare a scuola, prendere i tram, entrare nei negozi, praticare libere professioni. E ancora, era proibito loro possedere radio, telefoni, automobili*».

Le sue parole sono in alcuni momenti

calme, in altri concitate, in altri ancora commosse, soprattutto nel momento in cui rievoca la memoria della madre: «*I miei ricordi sono tutti in bianco e nero; l'unico colore che ho in mente è il verde degli occhi di mia madre...Per lei avrei tanto desiderato un trono, non certamente il treno all'interno del quale ci tennero per sette giorni fino all'arrivo ad Auschwitz*». Nedo Fiano racconta il suo esodo verso il campo di concentramento tedesco che definisce «*un'animalizzazione solo cominciata*». Lui e gli altri ebrei erano stipati in 53 vagoni merci, «*senza cibo per una settimana e senza la possibilità di uscire, se non pochissime volte durante le quali si perdeva ogni contegno ed ogni dignità*». Nedo Fiano ha curato diverse pubblicazioni sull'olocausto ed è stato consulente di **Benigni** nel film «*La vita è bella*». Il suo messaggio è un appello sofferto ma fermo a non dimenticare perché «*un popolo senza memoria è come un albero senza radici; tutti hanno il dovere di non dimenticare, in quanto senza memoria non ci può essere un futuro migliore*».

Angela Labbate

Giornata mondiale del libro

Celebrata anche a Foggia, la Giornata Mondiale del Libro. L'iniziativa, promossa dal Club UNESCO Foggia in collaborazione con l'Ente Provincia, ha fornito spunti di riflessione sul ruolo del libro in quanto prodotto culturale, da diffondere attraverso una vera e propria filiera della cultura.

Il dibattito ha inoltre posto l'accento sull'importanza della lettura, valore imprescindibile per la libertà, il benessere e lo sviluppo della città di Foggia. Su di essa pesa infatti l'amaro giudizio di Alberto Moravia, che l'ha definita «una delle città più brutte del Mondo». Anche per liberare la città da questa noema, raccogliendo il guanto di sfida di Moravia, il Club UNESCO unitamente all'Amministrazione provinciale, ha affidato a questa celebrazione del libro un segnale forte, volto a dimostrare che la città può e deve puntare sulla cultura.

Accanto al presidente del Club UNESCO Foggia, **Dario Damato**, erano presenti il vice presidente dell'Amministrazione provinciale, **Franco Parisi**, il presidente del Club UNESCO di San Severo, **Benito Mundi** e il direttore della Biblioteca Provinciale «Magna Capitanata», **Franco Mercurio**.

Quest'ultimo, in particolare, ha presentato il libro nella sua dimensione più immediata, l'interfaccia con il lettore: al di là dell'aspetto istituzionale della cultura del libro, al di là di quello imprenditoriale delle case editrici, il libro è, infatti, da sempre uno strumento di evasione, di arricchimento della conoscenza, di apertura delle coscienze. È proprio questa la caratteristica che Mercurio ha voluto indagare, e l'ha fatto attraverso un approccio storico alla evoluzione del libro, dalle iscrizioni romane alla *pen-drive*. Per spiegarne fino in fondo le peculiarità ha lasciato parlare proprio loro, i libri: un metadiscorso che di titolo in titolo ne ha delineato il forte potere di rappresentazione, un potere che apre al confronto con il mondo e invita a sognare. È forse questo il regalo più grande che una buona lettura possa fare.

M.C.

Incontro conclusivo de «Il Filo della Memoria»

Gustavo De Meo, le battaglie per la ricostruzione di Foggia

Concluso il ciclo di interviste condotte da **Salvatore Speranza** con l'onorevole **Gustavo De Meo**, figura di primo piano della Democrazia Cristiana di Capitanata.

La Foggia dell'ultimo periodo bello- co è riemmersa nei ricordi di De Meo non solo come città disastata bensì come una delle poche città rette da una amministrazione militare alleata. Nella vicina Bari, però, sorgevano nuovi fermenti politici grazie al Congresso del 28-29 gennaio 1944, maturato nell'intento di favorire nelle forze popolari quella presa di coscienza di sé e del proprio diritto, tanto agognata dalla lotta culturale condotta senza sosta da Salvemini, Gobetti, Rosselli ed infine Dorso. Al primo spiraglio di libertà uomini nuovi si accingono a guidare il C.L.N. e Benedetto Croce, richiamando gli Alleati ad una maggiore comprensione per le tragiche vicissitudini di un popolo dalla civiltà più volte millenaria, pone l'attenzione sulla necessità di creare nuove condizioni di vita in Italia che ricalcassero per quanto possibile «il più severo metodo liberale». Ma erano tuttavia evidenti le divisioni ideologiche, almeno quanto la potenzialità organizzativa del P.C.I. e la forte personalità dei suoi dirigenti, Di Vittorio fra tutti. Si trattava in effetti dello scontro tra due culture opposte destinate a scontrarsi proprio perché proponevano due diversi modelli di vita. Il rivoluzionario modello comunista poteva essere efficacemente bilanciato solo dal tradizionale contesto sociale rappresentato dall'Italia confessionale, per cui molti giovani decisero di dar vita alla Democrazia Cristiana. Il confronto politico fu in realtà aspro e si protrasse per decenni.

In ogni caso, l'on. De Meo non ha mancato di sottolineare come i giovani democristiani foggiani non difettassero di iniziative allorché indussero De Gasperi, a Bari per un comizio, ad improvvisarne un altro a Foggia sulla

via del ritorno. La capacità organizzativa di questi giovani militanti fu premiata in quell'occasione da un autentico bagno di folla, che gratificò De Gasperi e porse alla sua attenzione la stessa città di Foggia con tutte le sue problematiche. La stessa Foggia diede, poi, una encomiabile prova di coraggio e di industriosità se si considera la ricostruzione di almeno il 40% della città operata in appena due anni. In ordine alla campagna elettorale per le elezioni del 18 aprile 1948, l'on. De Meo affrontò il dibattito elettorale nelle piazze più difficili confrontandosi con gli avversari del P.C.I. sul delicato tema delle libertà, tema che per altro si rivelò vincente. Ma la Democrazia Cristiana realizzò anche un importante processo di riforma agraria e, dunque, tentò di risolvere annosi problemi di giustizia sociale in un opinabile clima di riconciliazione. Invero, anche esponenti di spicco del P.C.I. come Giuseppe Di Vittorio mostrarono di comprendere appieno la delicatezza della situazione italiana di quegli anni, soprattutto in occasione dei ripetuti inviti alla calma formulati nel clima teso dell'attentato a Togliatti. Ad ogni modo, anche le figure di Allegato e di Imperiale sono state ricordate con stima dall'on. De Meo.

Corrado Guerra



Il Rettore Muscio
nell'Authority Alimentare

Il rettore dell'Università degli Studi di Foggia, prof. **Antonio Muscio**, è stato nominato componente del Comitato Nazionale per la Sicurezza Alimentare.

La composizione del Comitato è stata stabilita con decreto del Ministro della salute, **Livia Turco**, che ha nominato 18 membri individuati tra esperti di comprovata esperienza scientifica ed elevata professionalità nelle materie attinenti la valutazione del rischio nella catena alimentare. «È per me un grande onore – ha dichiarato il prof. Muscio – aver ricevuto tale nomina; cercherò di svolgere il mio incarico con spirito di servizio e massimo impegno». Il Comitato Nazionale per la Sicurezza Alimentare, istituito il 27 luglio 2007 attraverso un decreto Interministeriale, è organo tecnico-consulativo, agisce in stretta collaborazione con l'Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA). Esso svolge consulenza tecnico-scientifica alle Amministrazioni che si occupano del rischio in materia di sicurezza alimentare e formula pareri scientifici, su richiesta del Comitato strategico di indirizzo, delle Amministrazioni centrali e delle Regioni e delle Province Autonome di Trento e Bolzano.

Al teatro Garibaldi di Lucera in scena «Pitecus»

È andato in scena al Teatro Garibaldi di Lucera «*Pitecus*», spettacolo a più quadri di Antonio Rezza e Flavia Mastrella. Si tratta di una messa in scena molto originale che analizza il rapporto tra l'uomo e le sue perversioni.

«*Pitecus*» si scaglia contro la cultura dell'assopimento e della quiescenza creativa e racconta storie di tanti personaggi.

La trama, in breve. Gidì è chiuso in casa, Fiorenzo, uomo limbo, sta male fisicamente; il prof. Stella, videodittatore dipendente, mostra a migliaia di telespettatori alcuni malati terminali, un padre logorroico non si capacita dell'omosessualità del figlio. Saverio prende la vita così come viene; Mirella prega intensamente per essere assunta alle poste; Roscio frequenta una nuova compagnia di amici...

I quadri di scena, un'operazione di arte applicata alla drammaturgia, conferiscono allo spettacolo un linguaggio figurativo che mischia colori e parole.

L'impiego dei materiali si rifà all'arte povera. La stoffa avvolge i personaggi, completandoli: juta, seta, cotone, sintetici, plastica li rendono opachi e scintillanti.

Marida Marasca

••• Premi letterari •••

a cura di Falina Martino

Premio Internazionale «Borgo di Alberona»

Il Comune di Alberona (Foggia) ha indetto la Terza Edizione del Premio Internazionale «*Borgo di Alberona*» di poesia edita e poesia inedita.

Per la Poesia edita ogni autore può partecipare con un volume di liriche edito nell'ultimo quinquennio (2003-2007). Per la Poesia inedita, ciascun concorrente può partecipare con un massimo di tre poesie inedite.

I volumi di poesia editi e/o le tre poesie inedite, in 10 copie, dovranno pervenire, in plico raccomandato, entro e non oltre il 30 maggio 2008 al dott. **Camillo De Martinis**, segretario organizzativo del Premio «*Borgo di Alberona*», presso il Comune di Alberona – Assessorato al Turismo e Cultura- via Stradale Lucera, 1 - 71031 Alberona (Foggia).
Tel.: 0881.592152 – 0881.592022 – Fax: 0881.592151

Premio nazionale di poesia in dialetto «Città di Ischitella-Pietro Giannone»

Patrocinato dal Comune di Ischitella, Regione Puglia, Provincia di Foggia, Comunità Montana, Ente Parco Nazionale del Gargano, Eurolinguistica-Sud, Rotary Club Gargano, è stato bandito il Premio Nazionale di Poesia in dialetto «Città di Ischitella-Pietro Giannone» L'iscrizione al Premio scade il 31 maggio 2008 (fa fede il timbro postale). Le opere vanno indirizzate a: Segreteria Premio nazionale di poesia in dialetto «Città di Ischitella-Pietro Giannone» presso Comune di Ischitella via 8 settembre – 71010 Ischitella (FG)

Email: poeti@fastwebnet.it - Telefono: 06-2253179 - Sito internet: www.poetidelparco.it

Il testo integrale del regolamento è sul sito www.poetidelparco.it

Premio Letterario Camaiole 2008

Il Comune di Camaiole ha bandito la XXI edizione del Premio Letterario Camaiole per l'anno 2008 riservato a libri di poesia editi, pubblicati nel periodo compreso tra l'1 marzo 2007 e il 31 marzo 2008. Le Case editrici e gli autori interessati devono far pervenire copia di ogni pubblicazione entro il 20 aprile 2008.

Informazioni

Sede presidenza e Segreteria letteraria: Rosanna Lupi (Tel. 333.9306270) - Comune di Camaiole, Segreteria organizzativa (Tel. e Fax: 0584.986646) - e-mail: premioletterario@comune.camaiole.lu.it

Premio Internazionale di Poesia «San Domenichino»

L'Associazione Culturale «San Domenichino» ha indetto la 49ª edizione del «*Premio Internazionale di Poesia S. Domenichino – Città di Massa 2008*».

Il Concorso si articola in tre sezioni: Poesia inedita (a tema libero, riservato a poeti italiani ed extra-europei), Poesia edita (libro di poesie stampato nel triennio 2005-2007), Poesia inedita (a tema libero, riservato ai poeti della UE esclusa l'Italia).

Termine per la spedizione delle opere: 31 marzo 2008.

Casella postale 155 – 54037 Marina di Massa (MS).

Tel.: 0585.241996 – Fax: 0585.252687

Sito: www.sandomenichino.it - e-mail: allerotrot@alice.it



Le «Edizioni del Rosone» e il Centro Culturale «Il Sentiero dell'anima», con il patrocinio della Fondazione Banca del Monte Domenico Siniscalco Ceci e della Fondazione Pasquale e Angelo Soccio, indicano la Quarta Edizione (2008) del Concorso di Poesia «il Sentiero dell'anima».

Le sezioni del Concorso

Sez. A- Poesia edita in italiano
Sez. B- Poesia inedita in italiano
Sez. C – Poesia dialettale edita
Sez. D- Poesia dialettale inedita
Sez. E- Poesia in italiano o in dialetto riservata a giovani autori della scuola media inferiore e superiore.

*I testi dialettali vanno accompagnati da una copia con traduzione letterale in lingua italiana. E_ ammessa la partecipazione a più_ sezioni.

Premi previsti

Per le sez. A-B-C-D – Primo premio: installazione permanente dei testi incisi a fuoco su artistiche tavolette lungo il «*Sentiero dell' Anima*» e pubblicazione in un volume antologico presentato durante la manifestazione della premiazione. –

Segnalazioni: pubblicazione dei testi nella suddetta antologia del premio e nei periodici «Il Rosone» e «Il Provinciale» delle Edizioni del Rosone. Per la sez. E – Primo premio: pubblicazione dei testi nell'antologia e omaggio di libri di poesia della Collana «Foglie d'erba» delle Edizioni del Rosone.

Modalità di partecipazione

Per le sez. A e C: inviare 5 copie di un volume di poesie edito dall'anno 2000 in poi.

Per le sez. B-D-E: inviare possibilmente floppy o CD contenente 1 poesia di max 50 versi in 5 copie cartacee, di cui una sola con firma, indirizzo dell'autore, breve curriculum, e dichiarazione che la lirica, di propria composizione, non è stata premiata in altri concorsi. Le poesie in vernacolo devono essere corredate di una traduzione letterale in lingua italiana. I plichi vanno inviati a: «Edizioni del Rosone» Via Zingarelli 10 – 71100 FOGGIA

Quote d'iscrizione

Per spese di segreteria e di organizzazione è richiesto un contributo di partecipazione di euro 15 per le sezioni A-B-C-D e di euro 5 per la sezione E., da inviare attraverso conto corrente postale n. 21664446 intestato a: «Edizioni del Rosone» Via Zingarelli 10 – 71100 FOGGIA

Calendario delle manifestazioni

Il termine ultimo per inviare le poesie è fissato al 30 aprile 2008 (fa fede il timbro postale).

30-31 maggio, 1 giugno 2008: Festival «*Natura - Arte - Musica - Poesia*», seconda edizione.

31 maggio 2008 (sabato) ore 16, premiazione nella splendida natura del «Sentiero dell' Anima», km.13 sulla rotabile S. Marco in Lamis - S. Nicandro Garganico (consultare il sito web www.ilsentierodellanima.it). Alla cerimonia di premiazione sono invitati tutti i partecipanti. I primi classificati sono obbligati a ritirare personalmente il premio durante la manifestazione di premiazione, pena la decadenza.

Pubblicazione degli atti

Le fasi principali del Concorso, l'elenco dei poeti partecipanti e le poesie premiate e segnalate saranno pubblicati sui periodici delle Edizioni del Rosone. Il materiale inviato non sarà restituito. Non si terrà conto del materiale inviato che non corrisponda a ciò che il regolamento prevede. Le opere saranno valutate, a giudizio insindacabile ed inappellabile, da una giuria di letterati, critici e poeti, che sarà resa nota il giorno della cerimonia di premiazione. La partecipazione al Concorso comporta l'accettazione di tutti gli articoli del presente bando. L'«Antologia del Premio», del costo di 10 euro potrà essere acquistata nel giorno della premiazione. Per l'eventuale spedizione dei premi e dell'Antologia, le spese sono a carico del concorrente.

Informazioni: Edizioni del Rosone - Via Zingarelli, 10 - 71100 Foggia Tel./Fax 0881.687659 - e-mail:

edizionidelrosone@tiscali.it

www.edizionidelrosone.it,

oppure:

artisticapirro@libero.it

VI edizione
Premio artistico letterario
"FRANCO MARASCA"

NOVOS DECERPERE FLORES

PREMIO ARTISTICO LETTERARIO
Il liceo classico "Bonghi" di Lucera con sezione scientifica annessa, nell'ambito delle attività di programmazione dell'anno scolastico 2007 - 2008, ha inteso promuovere la VI edizione del premio artistico letterario "Franco Marasca" per sottolineare il ruolo notevole della cultura nell'educazione delle nuove generazioni, nello sviluppo del nostro territorio, nella promozione dell'individuo e della società in un contesto storico ricco di fermenti come il nostro. L'iniziativa è dedicata alla memoria di Franco Marasca, docente impegnato anche presso il Bonghi, giornalista ed editore, operatore instancabile di cultura locale. I suoi periodici, il "Rosone" e "Il Provinciale", i quaderni, le riviste letterarie, le collane di narrativa, di poesia, di archeologia, di storia, di arte, i documenti di studi, le ricerche, le riviste come "Carte di Puglia", "Impegno forense", "Percorsi grafologici", "Le Rôtisseur" ed altre pubblicazioni di settore documentano la "sua sfida meridionale". Una sfida che ha percorso una strada irta di difficoltà ma ricca di soddisfazioni e risultati, oggi segno della sua coscienza di cittadino e di studioso che aveva come impegno primario la valorizzazione delle risorse umane, economiche, ambientali, artistiche, storiche e culturali della propria terra.

BANDO DI CONCORSO
Il concorso, destinato ai giovani delle Scuole secondarie di secondo grado, degli Istituti penitenziari del territorio nazionale e delle classi terze delle Scuole secondarie di primo grado della Provincia di Foggia, si articola nelle seguenti sezioni:

SEZIONE RACCONTI (racconto breve max 10 cartelle, spazio 2);
SEZIONE POESIA (max tre liriche);
SEZIONE SAGGI (un lavoro su storia e tradizioni popolari del territorio);
SEZIONE GRAFICO- PITTORICA (una sola opera con dimensioni non inferiori a 30 x 40);
SEZIONE FOTOGRAFICA (max 2, sul tema: Volti e angoli della mia città);
SEZIONE GIORNALISTICA (un articolo pubblicato sul giornale del proprio Istituto o su altra testata giornalistica).

I lavori, tutti inediti, dovranno pervenire entro il 30 aprile 2008 alla Segreteria del Concorso, al seguente indirizzo:

«Il pensiero nonviolento» di Antonio Vigilante

Per vivere in accordo supremo con il mondo e la natura

porsi. L'apertura, l'uscire da sé per comunicarsi è l'atto implicito del dialogo e della vera condivisione, che abbate le frontiere dell'incomunicabilità e della distanza tra le culture. E consente il proliferare di un'umanità più ricca di valori disponibili, e la comunione di intenti e di spiriti, anche nella diversità. Il rispetto della vita dell'altro è perciò accettazione della sua parola, del suo modo di vivere e di sentire, e approssimazione alla sua gioia, ma soprattutto compassione per la sofferenza.

L'attenzione per l'altro si fa etica della responsabilità che permette un'intelligenza dell'uomo che è trascendimento, nel superare i limiti delle angustie quotidiane. È con il riconoscersi nel volto dell'altro e nelle condivise ragioni del cuore che si realizza attualmente la più matura razionalità della persona, che arricchisce il suo intelletto di quei valori affettivi ed emozionali che solo le religioni possono considerare proprie dell'uomo, nel superamento dell'antica concezione che antepone la fredda riflessione del logos al forte, intrinseco bisogno di espandersi entro e oltre i confini dell'anima. Il pacifismo appare di conseguenza un atteggiamento ai limiti dell'utilitarismo politico e culturale, fermandosi passivamente alla condanna della guerra, laddove la nonviolenza si propone di risolvere il conflitto, transcendendolo per l'arricchimento reciproco delle parti. La nonviolenza è, in tal senso, ricerca della verità più propria all'uomo, che si ritrova come soggetto di Amore, capace di costruire relazioni e di gettare ponti tra le culture. Nonviolenza è educazione della mente e del cuore attraverso la mano. Il lavoro manuale, più di quello intellettuale, rappresenta un primo passo verso una società edificata su valori di pace. Una civiltà del dialogo che attraverso il «tu» trascende nella compresenza ogni forma di individualismo e di totalitarismo. Nel dialogo inteso come incontro per tutta la comunità si fondano i presupposti di una radicale trasformazione

della società mafiosa, votata al silenzio omertoso ed atterrito di tutti coloro i quali si rendono in qualche modo conniventi del fenomeno malavitoso. Sarebbe perciò auspicabile una società maieutica in senso socratico che, attraverso l'interlocuzione dialogante, si ponga domande radicali e fornisca a se stessa risposte soddisfacenti e critiche per un futuro nuovo, pensabile e progettabile attraverso le categorie della possibilità responsabile e matura di tutta la collettività umana dei cittadini e dei politici. In tal senso l'educazione alla nonviolenza diventa un primo passo indispensabile ed imprescindibile verso la valorizzazione pedagogica e politica della società del futuro.

Nella efferata violenza del secolo delle due guerre mondiali, dall'altra parte del mondo, in India, Gandhi tenta una risposta alla domanda radicale e ontologica di Heidegger, attraverso la filosofia della nonviolenza. Il profeta della nonviolenza, infatti, ci ha dato prova di come sia possibile una metafisica che interpreti l'Essere del reale come forza suprema dell'Amore, il cui equilibrio viene purtroppo sistematicamente infranto dalla cosificazione annihilante dell'atto che rompe l'armonia dell'uomo con la natura, e l'accordo primigenio dell'anima con Dio. L'Essere che Heidegger cercava, per opporlo al nulla annihilante della morte, risiede perciò, nell'interpretazione di Gandhi, nella forza della nonviolenza, praticata con testarda convinzione, nell'intento di vivere l'esperienza esistenziale in accordo supremo con il mondo e con la natura, con gli altri

I «Racconti variopinti» di Silvana Del Carretto

Tante storie tra immaginazione e mistero del presente

I «*Racconti variopinti*» di **Silvana Del Carretto**, che mutano il titolo da una omonima raccolta cechoviana, non si ispirano a un tema unico ma, come dice la stessa denominazione, svolgono temi diversi: temi seri e giocosi, comici e tragici, realisti e favolosi. Quasi sempre vi prevale l'elemento autobiografico, talvolta direttamente tal altra indirettamente attraverso personaggi d'invenzione. Quasi sempre le vicende sono proiettate in un tempo lontano, quello dell'infanzia o dell'adolescenza dell'Autrice, quelle età che avvolgono di un'aura mitica persone e cose, protagonisti dei fatti narrati.

Spesso a quelle età sognanti Silvana oppone il mistero presente. E tuttavia il presente con la sua severità non appesantisce quelle pagine leggere, aeree, musicali (sembrano accompagnate, infatti, da suggestive colonne sonore), che descrivono il sogno o il contrasto sogno-realtà, terra-cielo.

L'immaginazione regna sovrana in questi quaranta racconti. E insieme la tendenza ad arricchirli di colori, di suoni, di movimenti, di gesti che conferiscono un senso di mistero a quel contrasto dialettico sogno-realtà, severità-inquietudine, che domina un po' do-

vunque. Quaranta racconti brevi (quasi sempre di due o tre pagine) che si leggono d'un fiato. È difficile stabilire quali siano i più degni di nota. Mi è piaciuto molto «*Il mio giardino*», dove la nostalgia per l'infanzia perduta, per i giochi di una volta, per la vita di una volta, la vita povera e semplice di una volta, si effonde con adesione umana e cordiale eccezionale. Ma tutti appaiono ben strutturati, organici, proporzionati tra le parti che li costituiscono. Una soavità di tono sempre vi domina, anche quando vi si narrano vicende tragiche ed oscure, come quella evocata ne «*Il segreto del vecchio fico*» o ne «*La tinozza della fiera*». Specialmente quest'ultimo racconto ci immette in un'atmosfera cupa da tragedia elisabettiana, che tuttavia subito si dirada per una sorta di pudore che induce l'Autrice a chiudere senza indugi la narrazione nel momento di maggior tensione.

Talvolta Silvana corre rapida verso una soluzione a sorpresa. Vedi l'apostrofe di «*Un malato singolare*». O ancora ama affrontare temi che sono tipici della letteratura gialla («*Una vacanza in giallo*») o, infine, si lascia attrarre dalla sindrome del doppio («*Uno scherzo della natura*»).

Come si apprende dal curriculum, Silvana s'interessa di tradizioni popolari del nostro Sud, ed è autrice di numerose ricerche etnografiche. Questa passione spesso è trasfusa nei suoi racconti. Vedi «*Il ciottolo del Gargano*», dove è espresso il fascino per l'antico, per l'archeologia, per le civiltà sepolte. O per le civiltà storicamente lontane, come ne «*L'eredità di Federico II*», dove l'autrice coglie l'occasione per addentrarsi in un mondo rarefatto e prezioso: quello della splendida corte di Federico II.

L'impianto narrativo di Silvana Del Carretto è sostanzialmente quello tradizionale. Ma questo non vuole essere un rilievo. Tradizione, per la nostra Autrice, vuol dire rifiuto dello sperimentalismo ad ogni costo, e riferimento ai modelli classici: a Cechov in primo luogo, soprattutto per la misura, ma anche ai nostri classici.

Mi viene in mente il Novellino o il Sacchetti. Sulla scia del Novellino mi pare che si muovano i racconti attinti alla tradizione popolare. Mi riferisco in particolare a «*La moglie chiacchierona*» e a «*Don Pietro e l'asino*». Li ho sentiti entrambi narrare qui a San Marco. Soprattutto il primo. Ero ancora adolescente quando una certa maestra, Manuelina Masullo, lo raccontava con un altro titolo (davanti al fuoco di un camino, in pieno inverno, mentre vedevamo i chicchi di granturco trasformarsi con allegro scoppietto in pop corn (*li sckocche*). Con un altro titolo e un altro finale.

Michele Coco

chiave interpretativa della sua stessa presa estetica sul mondo, metafora della condizione umana. Questo il messaggio che l'artista affida alle sue opere, che nell'accostamento di elementi della natura, spesso eterogenei tra loro, mettono in scena quelli che sono vizi e atteggiamenti propriamente umani. E così, se un'arancia spazialmente distante dal resto delle arance rappresenta l'emarginazione, l'armonia cromatica di un gruppo misto di frutta e ortaggi infonde la speranza che la diversità non solo può convivere nello stesso contesto, ma può dare origine a qualcosa di bello, che si compone del sottile e forse irripetibile equilibrio di tante diversità.

Perché proprio ortaggi? Per comprendere al meglio il significato profondo delle sue tele lo abbiamo chiesto a lei, a «Lumetta» che ci ha spiegato come tutto nasca dal profondo legame che la unisce alla sua Terra, la Piana del Tavoliere. Nelle parole dell'artista emerge inoltre l'importanza di un ritorno proprio ai valori della territorialità e della genuinità dei suoi frutti, in un'epoca in cui l'uomo viaggia veloce sui percorsi della tecnologia e dell'artificialità. Come sottolinea il critico Cristino, infatti, il «naturale» è l'ambito di applicazione di «Lumetta», che lo «illumina con raffinatezza cromatica».

Soggetti d'ispirazione Pop, estetica improntata a una certa pittura metafisica che esalta la poetica delle cose ordinarie: la magnificazione della natura che «Lumetta» opera si esprime dunque proprio nell'intento di rivisitare ai prodotti del Tavoliere al riparo dall'ordinarietà in cui la contemporaneità li ha collocati, per riscoprirne l'importanza, ma anche per cogliere gli spunti di riflessione offerti dal linguaggio della natura.

Mariangela Ciavarella

Riconoscimenti al poeta Giulio De Niro

Una serie di riconoscimenti e di affermazioni per il poeta foggiano **Giulio De Niro**, collaboratore delle Edizioni del Rosone. Il suo libro di poesie «*Tra cielo e grano*», edito dalle Edizioni del Rosone, si è segnalato in numerosi Concorsi e Premi di poesia, in tutta Italia. Segnaliamo, tra gli altri:

* Primo posto al Premio Internazionale di Poesia «Gino Recchiuti» di Teramo, nella sezione B-Libro edito.

* Secondo posto della sezione Libro edito alla XXXVII edizione del Concorso Internazionale di Letteratura «Premio San Valentino» di Terni.

* Primo premio nella sezione Libro Poesia edito al Premio Artistico *LiberArte* indetto dall'accademia «Il Convivio» di Mattinata.

... Appuntamenti con l'arte ... a cura di Falina Martino

«La Merlettaia»: espone Angelo Palumbo

Presso la sede dell'Associazione culturale «La Merlettaia» di Foggia è stata inaugurata la mostra personale di **Angelo Palumbo**, presentata da Katia Ricci.

Il titolo, *Uomo Nuovo: Ars Pro Veritate*, dichiara da subito gli «intenti» della mostra: dare voce ad emozioni che nascano da una profonda presa di coscienza sulla realtà.

L'autore non pretende di fornire risposte salvifiche bensì riflettere insieme al pubblico, attraverso il filtro emozionale dell'attività manipolatrice dell'arte, sulle prospettive presenti e future della nostra vita.

È stato proiettato il video «Uomo Nuovo» (reportage artistico-letterario sulle mutazioni antropologiche contemporanee) e poste in mostra le opere del ciclo «Terra Violata».

Questa serie è caratterizzata da pannelli in poliuretano modellati da interventi che scavano le superfici, le trafiggono, le plasmano per creare una texture che è citazione di anfratti murgici, rocce millenarie. Il richiamo alla terra di origine, Matera, è solo un dato metaforico perché rimanda, invece, ad orizzonti molto più ampi e lontani: la natura lacerata da profonde ferite che denunciano la violenza perpetrata su altri uomini, ma anche sulla natura stessa. Sono lacerazioni che testimoniano il degrado ambientale in quanto espressione di un deserto etico.

La consistenza materica e informale, che caratterizza le opere, evidenzia la partecipazione emotiva al problema da parte dell'autore (l'artista attua un processo di assimilazione-identificazione alla natura geomorfologica della sua terra...che è parte di un tutto): queste ferite sanguinanti sono, quindi, lacerazioni dell'anima ma sono anche ferite reali; oltre a porsi come denuncia, diventano, nel momento finale dell'atto creativo, catarsi di un dolore, a cui danno espressione e misura il colore e il gesto liberatorio.

Roberto Cagiano e il suo dinamismo professionale

Sono settimane di grande dinamismo professionale per l'artista foggiano **Roberto Cagiano**, più di cinquant'anni vissuti in nome dell'arte percorrendo di continuo le vie della pittura e della scultura, partendo da paesaggi della sua terra (il Tavoliere) che via via hanno lasciato il posto a forme geometriche sovrapposte. I suoi colori vivaci vengono trasformati in poesia.

Roberto Cagiano espone fino a Pasqua alla Galleria «Spazio Arte» in viale I maggio a Foggia e, contemporaneamente, presso l'Università di Foggia e presso il Circolo Culturale «L'Antica Arpi». Infine, dal 29 febbraio anche presso la sala comunale in piazza Novelli 7, a Lucera.

Grande dinamismo, dunque, non soltanto nelle sue opere ma anche sul piano della sua attività e della capacità di essere presente sul territorio

Franco Goffredo nello spazio «Art'inFabbrica»

Ancora un momento di grande arte nello spazio espositivo «*Art'in Fabbrica*» presso il Centro Grafico Francescano di Foggia.

Ad esporre le sue opere dal 26 febbraio al 6 aprile è **Franco Goffredo**. «*Quest'artista disilluso lo conosco da più di vent'anni*, –scrive Francy Bertolin nella presentazione alla mostra– *si continua a mantenere coerente con la sua stereotipa rappresentazione ritrattistica, seppure non lo ammette mai. Ha sempre avuto la vocazione di fare il contrario, contro di quanto è norma. Sono convinta che se un giorno gli aridesse la fortuna, butterebbe via tutto quanto nel fiume e solo allora cambierebbe mestiere... Le sue opere parlano da sole*».

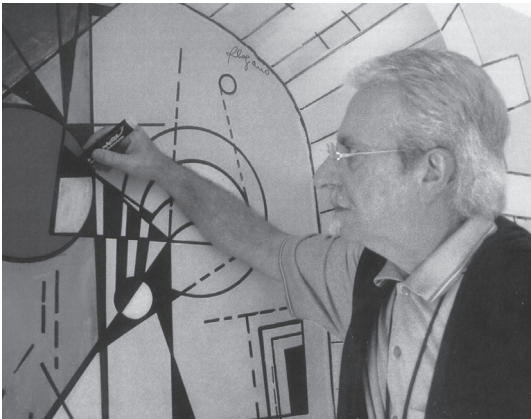
Mostra dedicata a Michele Saggese

Un buon numero di artisti foggiani hanno partecipato alla mostra di pittura presso i locali della Banca Nazionale del Lavoro di Foggia, in Via della Repubblica 18. La collettiva d'arte è stata dedicata, come seconda edizione, allo scomparso artista **Michele Saggese** (nella foto a lato una sua opera) che ha tanto contribuito alle sorti dell'attività artistica locale.

La manifestazione è stata organizzata dal comitato dell'Associazione «Panoplia» e dalla Banca Nazionale di Foggia, con il patrocinio della Provincia di Foggia che ha aderito con sollecitudine all'iniziativa.

I proventi della mostra sono stati devoluti alla ricerca scientifica di Telethon. Per la stessa istituzione benefica gli artisti di Capitanata hanno già da alcuni anni partecipato generosamente con le loro opere alla solidarietà di Telethon.

Nella manifestazione di quest'anno sono stati presenti Mimmo Attademo, Vito Capone, Antonio Carella, Franco Cautillo, Michele Ciriciello, Anna De Stefano, Antonio Di Michele, Anna Gramazio, Nicola Gravina, Ferdinando Leone, Nicola Liberatore, Matteo Manduzio, Vittorio Marchesiello, Charo Marin, Leonardo Marino, Franco Maruotti, Marco Mastrangelo, Leonardo Napolitano, Domenico Norcia, Pino Palmieri, Maria T. Parente, Silvia Parisi, Imperia Pontone, Teresa Raio, Enzo Ruggiero, Francesco S. Russo, Marco Russo, Michele Saggese, Sergio Salvati, Pio Siliberti, Milena Stilla Carlo Temporin, Livia Testi, Barbara Trombetta, Ubaldo Urbano, Leonardo Vecchiarino, Vincenzo Veneziano.



Mostra personale di «Lumetta», Lucia Caricone

Nelle sue opere il profondo legame con il Tavoliere

Ortaggi e frutti dai forti cromatismi: questa la natura di «Lumetta», pseudonimo di **Lucia Caricone**, artista di Carapelle, che ha esposto le sue tele nella mostra personale dal titolo: «*La magnificazione della natura*», ospitata presso la Sala Multimediale della Galleria Provinciale d'arte moderna e contemporanea. Al suo esordio da autodidatta è seguito il conseguimento della laurea in Arti visive e discipline dello spettacolo presso l'Accademia di Belle Arti di Foggia, e dalla fine degli anni '90 ha iniziato a esporre in gallerie italiane ed europee. La tecnica ad olio è tra le sue predilezioni, ma non disdegna tecniche miste, affreschi, mosaici e sculture.

«Fuori dal coro», «Convivenza paci-

fica»: queste solo alcune delle opere di «Lumetta» dedicate alla natura, i cui titoli la dicono lunga sull'idea che si cela dietro la sua ricerca estetica. Una ricerca sviluppata nella direzione della «magnificazione» intesa, come illustra **Gaetano Cristino** nella sua nota critica, sia come ingrandimento dell'oggetto sia come esaltazione della sua bellezza. Un'esaltazione che, a giudicare dall'atmosfera sospesa, dagli sfondi chiari e luminosi e dalle dimensioni dei suoi soggetti, si spinge fino alla sublimazione di questi ultimi: arance, mele, peperoni, carote, lattughe si affrancano dalla loro stessa essenza materiale e assumono un significato più profondo. Non più solo ortaggi, non più solo frutta, i soggetti di «Lumetta» diventano la

«Una terra una vita» di Cristanziano Serricchio

Il preside **Cristanziano Serricchio** ci ha ormai abituati a libri di poesia che hanno la leggerezza del canto e la profondità della riflessione culturale. Una sorta di volumetto riepilogativo del suo lavoro poetico è questo «*Una terra, una vita*» (Sentieri meridiani edizioni, Foggia, pp. 127, _ 14,00).

Scrivere **Sergio D'Amaro** nella sua prefazione: « (...) *Serricchio è la coscienza e il destino della sua terra, la generosità degli slanci e l'amaro bambino delle ossa, la corsa dei bambini nel '900 e il fruscio delle voci dei suoi antenati dauni. Non c'è anfratto o declivio o vetta che egli non conosca come altezza rischiosa, non c'è riva o scoglio o barca che egli non colga come un viaggio luminoso nell'interiorità della psiche*».

È la Capitanata, dunque, la terra di Serricchio; la Capitanata garganica e marina: patria studiata, amata e cantata.

Significativo è questo rimando testuale: «*Se prendo a narrarti vedo / il tuo profilo nel cielo / rotto da mille comignoli accesi / e rosse le case dopo il tramonto, / quando, presso il castello, fanciullo / scalavo con mani inesperte*

/ la roccia scoscesa. // La campana chiama ancora la sera / e il giorno discende con passo / di lento pastore la valle. / Salgono l'ombra e lontana / sfuma l'infanzia. // Tra le bianche facciate / non resta che nebbia / e il vento sfalda le rupi. / lasciamo, tra nugoli di polvere, / indietro sguardi d'amici / festosi e vanno lontani» («Mio paese»).

Il poeta anche questa volta appare lieve e intenso: la leggerezza del canto e l'intensità del sentimento.

Ritroviamo queste due qualità anche nei versi che seguono: «*È questo il luogo raggiunto / trascinandomi a stento sui rotti piedi. / Non mi private della breve tregua. // Non v'è che il giaciglio fresco dell'erba, / l'ombra di pochi rami, / una mano leggera che m'accarezza il capo, / una finestrella di cielo / da cui vedo a sera giocare le stelle*». («Nido»)

In conclusione: si tratta di un'opera poetica riuscita, in virtù del garbo che attraversa questo viaggio nella memoria e del senso di appartenenza che caratterizza questo legame con le proprie radici.

Luciano Niro

CRONACHE DEL CINEMA *a cura di Monica Gigante*

American Gangster

Un film di Ridley Scott. Con Russell Crowe, Denzel Washington, Chiwetel Ejiofor, Cuba Gooding Jr., Josh Brolin, Ted Levine, Armand Assante, John Ortiz, John Hawkes, Ruby Dee.
Genere: drammatico. Colore. 157 minuti. - Produzione USA 2007. - Distribuzione Universal Pictures

Harlem, 1968. Il gap tra nuova e vecchia generazione esiste anche tra i boss mafiosi. Alla morte dell'anziano Bumpy Johnson subentra come gangster di spicco della Harlem malavitoso, Frank Lucas, che controlla il traffico di droga con metodi manageriali e imprenditoriali, tipici della nuova generazione. Le vite dei gangster si intrecciano con quelle dei poliziotti corrotti dell'Unità Speciale della Narcotici e con quelle dei poliziotti, potremmo dire puri, di Richie

Roberts. Il match del secolo tra Ali e Frazier fa da sfondo a questo intreccio entusiasmante quanto realistico. Il ring è il luogo dove si giocano le schermaglie politiche e le lotte sociali. Il ring è il luogo dove buoni e cattivi si sfidano in una lotta all'ultimo sangue. La sceneggiatura conferisce il giusto ritmo e una grande intensità emotiva ad attori impareggiabili: **Denzel Washington**, che riesce a governare la scena con la semplice presenza fisica e Russell Crowe, che con lievi movimenti del

volto perfettamente incarna il personaggio. Le linee e i contorni degli attori bene si amalgamano con lo spazio circostante livido e plumbeo, che lascia chiaramente intravedere il dramma della guerra del Vietnam, una guerra poco chiara politicamente, una guerra che confonde gli uomini e le donne di un periodo storico al suo passaggio epocale. La droga venduta da Frank Lucas, la blue magic, è il palliativo per evadere da una realtà che dilania gli animi, che sconvolge le coscienze.

Bianco e nero

Regia: Cristina Comencini. Con Fabio Volo, Ambra Angiolini, Aïssa Maïga, Eriq Ebouaney, Anna Bonaiuto, Franco Branciaroli, Katia Ricciarelli, Maria Teresa Saponangelo, Awa Ly.
Genere drammatico – Colore - 100 minuti - Produzione Italia 2007 - Distribuzione 01 Distribution.

Carlo (Fabio Volo), tecnico informatico si imbatte in Nadine (**Aïssa Maïga**), una splendida e sensuale donna nera con cui consuma una forte passione. Purtroppo l'amore multirazziale e ostacolato dal marito di lei, Bertrand (Eriq Ebouaney), e dalla moglie di lui Elena (Ambra Angiolini). Trattare il tema della diversità e del razzismo non è mai semplice e le cose si complicano ancor di più, quando il genere utilizzato è la commedia. Far riflettere con il sorriso richiede una rara profon-

dità d'animo che si sveli nelle parole della sceneggiatura, nelle performance degli attori, in una fotografia sincera e in un'abile regia. La fotografia invade la città mostrando, da una parte, una Roma falsamente perbenista, che, organizzando convegni e cene di beneficenza, fa dell'intercultura una moda e un passatempo; dall'altra, una Roma dove culture, colori e lingue diverse si incontrano, si scontrano per intrecciarsi inevitabilmente: in alcuni casi in modo armonico, in altri decisamente mala-

mente. La regia della Comencini non delude, tuttavia, il messaggio non arriva completamente al cuore dello spettatore, che lievemente si sente scosso dal tema della discriminazione.

Bravi gli attori che con naturalezza e bravura cercano di dare spessore ad una sceneggiatura che, in alcuni punti, risulta essere inconsistente.

Tuttavia, il copione scarno e smilzo rende, a tratti, Volo un bamboccio inespressivo e Angiolini un'isterica sconsigliata.

Seta

Regia di François Girard - Con Michael Pitt, Keira Knightley, Alfred Molina, Kôji Yakusho, Sei Ashina, Miki Nakatani, Jun Kunimura, Mark Rendall, Kenneth Welsh.
Genere drammatico – Colore - 110 minuti - Produzione Canada, Francia, Italia, Gran Bretagna, Giappone 2007.- Distribuzione Medusa

Francia, seconda metà dell'800. Il film è tratto dall'omonimo romanzo di Baricco. È la storia di un commerciante, Hervé Joncour (Michael Pitt), che per comprare i migliori bachi da seta, e con questi produrre la migliore seta d'Europa, si reca ripetutamente in Giappone, dove incontra e idealmente si appassiona ad una donna cinese. La moglie di Hervé, Hélène Fouquet (Keira Knightley), avverte il languore del marito non completamente appagato dal loro rapporto e intimamente ne soffre. Una suggestiva e poetica fotografia ripercorre l'itinerario di Hervé, che oltrepassa il confine a Metz, attraversa il

Wurttemberg e la Baviera, entra in Austria, raggiunge in treno Vienna e Budapest poi Kiev, percorre 2000 km di steppa russa a cavallo fino al lago Bajkal. Tuttavia, le splendide immagini non restituiscono allo spettatore-lettore di Baricco l'impalpabile inquietudine di chi non riesce a far presa sulla propria vita, sfuggente e lieve come seta. Nel libro, Baricco descrive così Hervé Joncour: «...godeva con discrezione dei suoi averi e la prospettiva, verosimile, di diventare realmente ricco lo lasciava del tutto indifferente. Era d'altronde uno di quegli uomini che amano assistere alla propria vita, ritenendo impropria qualsiasi

ambizione a viverla. Si sarà notato che essi osservano il loro destino nel modo in cui, i più, sono soliti osservare una giornata di pioggia». La vacuità dell'esistenza porta il protagonista a volgere lo sguardo verso altri orizzonti, a sognare nuove forme e colori. Quando l'anima non è paga per quello che ha obliato a tal punto il corpo e, con esso, la quotidianità da non percepire la ricchezza della vita in cui è immersa. Purtroppo le pregevoli sfumature e l'intensità della poesia di Baricco sulla pellicola non trovano il giusto veicolo per esprimersi, nonostante il regista consegna alle parole dello scrittore la chiusura del film.

Suggestiva serata a Palazzo Dogana

Miti al cinema, fotogrammi di Fedra



Significativo appuntamento culturale alla Sala del Tribunale di Palazzo Dogana dove la proiezione del mediometraggio «*Fedra*» è diventata occasione per incontrare il regista **Salvo Bitonti** e l'interprete **Mita Medici** (nella foto con il presidente del Consiglio provinciale Sergio Clemente). Manifestazione promossa dalla Provincia di Foggia e dall'Università degli Studi di Capitanata.

«È un piacere per la Provincia di Foggia – ha affermato nella circostanza il presidente del Consiglio di Palazzo Dogana, **Sergio Clemente** – promuovere iniziative come questa che vanno a coniugare cultura e spettacolo, tradizione e innovazione, ricerca scientifica e valorizzazione dell'antico, parola scritta e immagini in movimento. Quando parliamo di mito ci vengono in mente divinità, eroi, viaggi in luoghi esotici. Ma la mitologia è qualcosa di più, è un mondo senza confini da esplorare, che attrae tanto da essere sempre oggetto di studio e di riflessione. I protagonisti di questa serata sono la dimostrazione di come il mito sia sempre al centro dell'attenzione, continui a suscitare interesse, sia parte della cultura, attiri la ricerca e ispiri l'arte proprio perché rivela qualcosa di noi stessi».

Salvo Bitonti, regista, drammaturgo e saggista nato a Siracusa, ha realizzato oltre trenta spettacoli da autori classici e si è soffermato sui classici greci anche come saggista e sulla loro rivisitazione contemporanea. Si è anche interessato alla interazione fra il linguaggio teatrale e quello cinematografico, portando in scena sceneggiature cinematografiche e spettacoli che univano i due linguaggi. Come autore di video ha realizzato «Storia di S. Onofrio» e «Storia di Pellegrini» per il Centro Studi sul Teatro Medievale e Rinascimentale. Ha partecipato a numerosi Festival Teatrali Internazionali in Italia e all'estero. Recentemente ha curato a Torino una grande mostra dal titolo «Mythos», mito greco e creatività contemporanea. Dal 1996 ha cominciato ad insegnare nelle Accademie di Belle Arti e dal 2001 è titolare di regia presso l'Accademia Albertina di Torino, nonché docente di recitazione a Cinecittà Campus. «*Fedra*» è il suo primo mediometraggio.

Molto ricco e variegato il curriculum di Mita Medici, vincitrice della «fascia» di Miss Eleganza all'interno del Concorso di Miss Italia, nel 1968. Nota per le sue presenze televisive (tra l'altro, la ricordiamo accanto a Pippo Baudo in «Canzonissima» del 1973 e con Osvaldo Bevilacqua in «Sereni variabile» nel 1986), ha pubblicato anche album mu-

sicali prima di essere completamente attratta dal teatro. Protagonista de «Il mercante di Venezia» di Shakespeare, «Morte di una ragazza perbene» con Remo Girone e Romina Mondello. Ha partecipato al Festival Teatrale Lombardica con «Il padre» di Strindberg, al Festival Internazionale di Teatro, danza e musiche medievali di Elche in Spagna rappresentando due storie sacre del 1500 di autori anonimi. Nel 2004 ha recitato nei più importanti teatri italiani con l'opera di Molière «Le intellectuel». Numerose le sue partecipazioni cinematografiche. Ricordiamo il film «Lo zio d'America» con Cristian De Sica, Eleonora Giorgi e Ornella Muti; «E se domani» con Luca Bizzarri e Sabina Impicciatore.

Stefania Paiano

il Provinciale
Giornale di opinione
della provincia di Foggia

Registrato presso
il Tribunale di Foggia n. 7/1990

Direzione – Redazione



EDIZIONI DEL ROSONE

«Franco Marasca»
Via Zingarelli, 10 – (Cas. post. 474)
71100 Foggia – tel. & fax 0881/687659
E.mail: edizioniidelrosone@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Dulio Paiano

REDAZIONE

Marcello Ariano – Annarita Gentile – Lucia Lopriore – Marida Marasca – Lucio Miranda – Antonietta Pistone – Vito Procaccini – Michele Urrasio

HANNO COLLABORATO
A QUESTO NUMERO

Mariangela Ciavarella – Felice Clima – Michele Coco – Luca de Troia – Saverio Giancaspero – Monica Gigante – Simona Gitto – Corrado Guerra – Angela Labbate – Filomena Martino – Paola Nigro – Luciano Niro – Stefania Paiano – Giovanni Tesio – Antonietta Ursiti – Luigi Vecchiarino

La collaborazione a questo giornale è gratuita e su invito della Direzione. Gli articoli, le foto e le illustrazioni, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

STAMPA
Centro Grafico Francescano
1° trav. Via Manfredonia
Tel. 0881/777338 – Fax 0881/722719



Conto Energia + 4,25%

PER AVERE IL MASSIMO RENDIMENTO DAI TUOI RISPARMI CON POCO SFORZO E POCHE SPESE.

Diventare **nuovi clienti** BPPB è un vero vantaggio. Vero come il tasso d'interesse del 4,25%* riservato a chi sottoscrive il nuovo **CONTO ENERGIA +**, che ti permette di guadagnare senza sforzo e con la minima spesa, avendo sempre disponibili e al sicuro i tuoi risparmi. Per ogni informazione vieni a trovarci in una delle nostre 121 filiali: scoprirai tutti i vantaggi e i servizi collegati al **CONTO ENERGIA +** che solo una vera Banca può offrirti.

TASSO VALIDO FINO AL 31 GENNAIO 2009
*Per giacenze medie trimestrali a partire da euro 5.000


BANCA POPOLARE DI PUGLIA E BASILICATA DAL 1883
bancavirtuale.com

OFFERTA VALIDA FINO AL 30 GIUGNO 2008

Per ulteriori informazioni consultare i fogli informativi disponibili presso gli sportelli o il sito internet